

CXXXVII.

TORNATA DEL 17 LUGLIO 1894.

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Congedo — votazione a scrutinio segreto di progetti di legge — Svolgimento della interpellanza del senatore Paternò sugli intendimenti del Governo in fatto di politica sanitaria — Risposte del ministro degli affari esteri e del presidente del Consiglio — Il senatore Piola svolge la sua interpellanza sulle ragioni per le quali il Governo non concede il regio exequatur a molti vescovi dello Stato — Risposta del ministro di grazia e giustizia — Osservazioni del senatore Lampertico — Dichiarazioni del presidente del Consiglio — Discussione del progetto di legge: Lavori e provviste delle strade ferrate in esercizio — Parlano il senatore Rossi Alessandro, il ministro dei lavori pubblici ed il senatore Brioschi, relatore — Approvazione di tutti gli articoli del progetto — Risultato della votazione a scrutinio segreto fatta in principio di seduta — Discussione del progetto di legge: Provvedimenti finanziari — Avvertenza del presidente sull'ordine della discussione — Discorsi dei senatori Ottolenghi e Consiglio.

La seduta è aperta alle ore 15 e 15.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri del Tesoro, degli affari esteri e di grazia e giustizia. Intervengono in seguito i ministri dei lavori pubblici, della marina, di agricoltura, industria e commercio, e delle poste e dei telegrafi.

Il senatore, *segretario*, TAVERNA dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, il quale viene approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore De Castris chiede un congedo di 15 giorni per motivi di salute.

Se non vi sono obiezioni questo congedo si intenderà accordato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Sui reati commessi con materie esplodenti;
Sulla istigazione a delinquere e sulla apologia di reati, commessi col mezzo della stampa;
Provvedimenti di pubblica sicurezza;
Correzione di un errore nel testo della legge di pubblica sicurezza;
Provvedimenti per l'esecuzione del piano regolatore di Palermo;
Modificazione alla legge 30 agosto 1868 sulle strade comunali obbligatorie;
Costituzione in comune autonomo con la denominazione di Campo dell'Elba delle frazioni di S. Ilario con Pila, S. Piero in Campo, Marina di Campo e Pianosa;
Aggregazione del comune di Novi al circondario di Modena per gli effetti amministrativi e finanziari.
Si procede all'appello nominale:
(Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA fa l'appello nominale).

**Svolgimento d'interpellanza
del senatore Paternò.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la interpellanza del senatore Paternò ai ministri degli interni e degli esteri sugli intendimenti del Governo in fatto di politica sanitaria.

Il senatore Paternò ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

Senatore PATERNÒ. Lo scopo della mia interpellanza è quello di ottenere taluni chiarimenti, in particolar modo dal ministro degli esteri, sopra alcune affermazioni che egli ha fatto in Senato nel suo discorso del 4 giugno, intorno all'azione dei nostri delegati nelle conferenze internazionali sanitarie ed intorno alla nostra politica sanitaria.

L'argomento è importantissimo e forse meriterebbe in quest'aula un'ampia discussione, ma conosco troppo il rispetto che debbo al Senato in questo momento, e sarò quindi brevissimo.

L'onor. ministro degli esteri, parlando delle conferenze internazionali ha detto che spesso le questioni sanitarie « vengono assai più discusse, a dir vero, che risolte in conferenze internazionali, in cui spesso la bandiera della salute pubblica copre la merce dell'esclusivismo commerciale ».

Più oltre dice:

« E la parte dell'Italia in esse è stata talvolta considerata all'estero un ostruzionismo non del tutto conforme agli interessi comuni all'Italia stessa e all'Inghilterra.

« Fra noi i principî sanzionati alla conferenza di Venezia furono apertamente qualificati una vittoria felice contro le tendenze che venivano accusate di essere più commerciali che sanitarie dell'Inghilterra; tanto ci siamo allontanati da quelle nazionali tendenze, ecc. ».

Finalmente, l'onor. ministro soggiunge:

« Le idee generali che hanno ispirato, negli ultimi anni, la nostra condotta nelle conferenze sanitarie, sono dunque ritornate alquanto alla tradizione antiquata d'isolamento che si manifesta talvolta fino all'eccesso, ecc. ».

Sono queste le parole dell'onor. ministro!

Ora, da parte mia, avendo un po' seguito queste discussioni, mi è sembrato che il giudizio del ministro non fosse, secondo almeno l'interpretazione che io do alle sue parole, perfettamente esatto.

Se esaminiamo attentamente le discussioni e le risoluzioni delle varie conferenze internazionali che credo siano state finora in numero di nove, cominciando da quella di Parigi del 1851, dobbiamo riconoscere che nelle prime lo stato della scienza non permetteva una discussione esatta dell'argomento e bisognava invece andare a tentoni; ciò era la necessaria conseguenza delle incomplete conoscenze sia del modo di propagazione sia sulla natura di questa malattia e sui mezzi più efficaci ad impedirne la diffusione. Ma nelle ultime tre conferenze, cioè in quella di Venezia del 1892, in quella di Dresda del 1893 e nell'ultima di Parigi del 1894, a me sembra che se pur si è discussione, la discussione ha condotto a risultati importanti, sui quali, se non fosse per la impostami brevità, vorrei richiamare tutta l'attenzione del Senato. Dall'altro lato, a me sembra che l'azione dei delegati del Governo italiano non sia stata nel senso delle viete tradizioni quarantenarie, ma sia stata invece un'azione liberale; che i delegati del Governo italiano si siano molto più di quelli di altri Stati avvicinati alla politica sanitaria dell'Inghilterra, e che abbiano quindi i nostri delegati continuato in quelle conferenze la politica, iniziata così bene dal Cavour, ed alla quale accenna il ministro degli esteri nel suo discorso.

In complesso adunque a me sembra che la politica sanitaria italiana dal 1887, cioè da quando ne assunse la direzione l'onor. Crispi, abbia seguito un salutare nuovo indirizzo, completamente liberale ed in armonia coi progressi della scienza; forse avrebbe potuto farsi di più, ma già si è fatto tanto che c'è, in confronto ad altri servizi, da esserne molto contenti.

In quanto poi agli interessi comuni all'Italia ed all'Inghilterra che, secondo il ministro, i delegati italiani non hanno abbastanza garentito, mi bastino due osservazioni.

Alla conferenza di Venezia del 1892, che ebbe per iscopo principale l'accettazione della Convenzione di Londra del 29 luglio 1891 sul passaggio in quarantene delle navi per il Canale di Suez, il delegato italiano accettò le proposte francesi, cogli emendamenti presentati dai delegati della Gran Bretagna, vale a dire le proposte più liberali che allora fossero state fatte; e si tenga presente che fra i delegati dei vari Stati presenti in quella seduta, l'emendamento

della Gran Bretagna fu accettato soltanto da quattro, compreso in questo numero l'Italia e l'Inghilterra. Otto diedero voto contrario.

Nella conferenza di Parigi poi l'accordo fra i delegati italiani e g'inglesi arrivò sino al punto che il nostro rappresentante si associò alle riserve dell'Inghilterra sullo spazio da assegnarsi nelle navi ai pellegrini.

Questione questa non più sanitaria, ma puramente e semplicemente commerciale.

Era stato proposto ed accettato che ogni nave doveva fornire a ciascun individuo una superficie di almeno due metri quadrati, cioè di un metro per due metri.

All'Inghilterra questo vincolo sembrava troppo forte, perchè nelle sue navi spesso non si forniva che un sol metro quadrato per individuo.

Ripeto che, non trattandosi di navi che facevano trasporti di truppe, per le quali ogni vincolo è dannoso, ma bensì di navi per trasporto di pellegrini, un alto senso di umanità doveva consigliare l'accettazione della proposta della Francia; pur tuttavia l'Inghilterra, per ragioni puramente commerciali, credette conveniente accettare con riserva queste condizioni, e quando il delegato inglese fece queste riserve, il delegato italiano dichiarò che si univa al delegato inglese nel fare riserve per questa ed altre due condizioni anche di importanza secondaria, e che per brevità tralascio di esporre.

Dunque, concludendo, parmi evidente che l'azione dell'Italia nelle conferenze internazionali in fatto di politica sanitaria, dal 1887 sino ad oggi, sia stata una azione perfettamente liberale, un'azione contraria alle quarantene, un'azione conforme ai progressi della scienza.

Io sono sicuro che ho male interpretato le parole dell'onorevole ministro degli esteri, e che gli schiarimenti che egli mi darà saranno tali da lasciarmi completamente sicuro sull'indirizzo avvenire della politica sanitaria italiana.

Non ho altro per ora da aggiungere.

BLANC, *ministro degli esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLANC, *ministro degli esteri*. La politica sanitaria è fatta dal ministro dell'interno, e questo basta perchè io non abbia, nè a giustificare l'opera sua, nè a ritornare su quanto ebbi l'onore di dire al Senato circa le tendenze, secondo

me assolutamente giustificate dall'esperienza e dalla scienza, che sotto la sua alta direzione prevalsero nella nostra amministrazione sanitaria.

Per quanto concerne il Ministero degli esteri, la sua parte nelle questioni sanitarie si limita precisamente allo scopo di far sì che, laddove le cose sanitarie si estendono ad interessi politici e commerciali, vi sia di questi ultimi una tutela per parte di chi ne è più direttamente responsabile.

Quando toccai tale questione nella discussione del bilancio, lo feci, ora posso dirlo, dal punto di vista delle nostre relazioni politiche all'estero e dei nostri interessi commerciali. Era opportuno che io lo facessi, atteso che, se è vero, come disse l'interpellante, che nelle deliberazioni delle conferenze di Venezia e di Parigi, prevalsero i concetti dettati dall'onorevole Crispi, pure, nelle discussioni, che le precedettero - e ciò non deve essere argomento nè di biasimo, nè di meraviglia - fu espresso qualche concetto, e presentata qualche proposta, qualche mozione, che diedero argomento ai Governi coi quali siamo in comunanza di interessi di credere che noi da quella comunanza ci potessimo allontanare sotto la pressione di necessità sanitarie.

Non entrerò nel merito della cosa, perchè ne manca il tempo e l'opportunità, ma posso assicurare il Senato che le poche spiegazioni che ho dato avranno maggiori schiarimenti quando presenterò, come ho promesso, alla Camera elettiva, i documenti relativi agli ultimi incidenti della nostra politica sanitaria. Da una parte si avranno gli atti della conferenza di Parigi, relativi anche alla pretesa internazionalità del Consiglio sanitario di Costantinopoli; ed in quanto alle nostre relazioni con l'Austria-Ungheria per questioni di epizoozia, che furono argomento di una conferenza a Trento, si potranno riconoscere e rimuovere gli ostacoli che non permisero di raggiungere in essa i risultati che il presidente del Consiglio ed io speravamo.

Ripeto brevemente, in conclusione, che in tutto ciò non vi è certo biasimo per chicchessia: è questione di idee che si manifestano nelle conferenze, circa le quali, certi particolari poterono svegliare l'attenzione dei Governi i cui interessi erano impegnati in tali questioni, e fu necessario che il ministro degli esteri cer-

casce di chiarire meglio la persistenza nostra nella politica sanitaria liberale di cui abbiamo ormai ripreso le tradizioni.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non so se sia necessario aggiungere altre parole sul grave argomento.

Il Senato sa come in altra occasione si sia parlato di ciò e come io sia sempre stato contrario alle contumacie e a tutte quelle violenze sanitarie che altre volte si usavano nella falsa fiducia che quello era il modo di allontanare le malattie contagiose.

Fino dal 1887 le contumacie in Italia furono abolite e le istruzioni dal giugno di quell'anno in poi furono e sono che quando una nave arriva da un luogo infetto, si fa visitare, e qualora nulla si trovi in essa che possa dare a credere esista qualche germe d'infezione si mette in libera pratica.

Ove al contrario si trovi nella nave qualche malato, o della biancheria od altri effetti sudici, allora si provvede.

Io ho istituito tre luoghi per le contumacie. Quella dell'Asinara che aveva già trovato indicata dalla legge precedente, ma nella quale mancava tutto, mentre oggi ha tutto il necessario, quella di Poveglia e l'altra di Augusta.

Ho poi fornito tutti i porti di forni necessari per le disinfezioni.

Questa politica l'abbiamo seguita e la seguiremo perchè la crediamo la più utile ai commerci, la più conveniente per la sanità pubblica.

La politica vieta delle contumacie e dei cordoni sanitari (molti di noi li ricordiamo con orrore) non è la mia.

Nel 1887, in occasione del colera, ne diedi prova mettendo il paese in condizione da essere salvato dall'epidemia e i cittadini dalle violenze che si commettevano altre volte.

Se in qualche conferenza ha potuto avvenire qualche incidente poco piacevole, questo non toglie che l'Italia vada indietro dalla via che percorre da parecchi anni.

E posso assicurare l'onor. Paternò, che noi continueremo a marciare sulla via della libertà anche in questa materia.

Senatore PATERNÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PATERNÒ. Non ho che ringraziare gli onorevoli ministri delle dichiarazioni fatte e prendere atto delle loro affermazioni che noi continueremo nella politica iniziata dal 1887 in Italia.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

Interpellanza del senatore Piola sulle ragioni per le quali il Governo non concede il regio « exequatur » a molti vescovi dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la interpellanza del signor senatore Piola al ministro di grazia e giustizia sulle ragioni per le quali il Governo non concede il regio *exequatur* a molti vescovi dello Stato.

Do facoltà di parlare all'onorevole senatore Piola.

Senatore PIOLA. Faccio all'onorevole ministro di grazia e giustizia un'interpellanza che l'onorevole deputato Bonghi aveva annunziata nell'altro ramo del Parlamento, e che poi non fece.

La farò molto meno bene di lui; ad ogni modo la restringerò in poche parole, perchè il fatto parla già abbastanza da sè.

Il Governo tiene sospesa la concessione del regio *exequatur* a molte nomine di vescovi dello Stato.

Pare che il numero di questi passi crolli la trentina. Per la massima parte sono quelle nomine che furono fatte nel concistoro, nel quale fu nominato il patriarca di Venezia, o dopo di quello.

Ora non si intende la ragione di una simile condotta, la quale produce una grave perturbazione e una vera lesione di diritti, ed è giudicata sfavorevolmente dall'opinione pubblica.

Non voglio discutere minimamente adesso la questione del patronato regio sulla sede di Venezia, come su altre sedi vescovili.

Se il Governo crede di aver questo diritto e di doverlo sostenere, faccia pure, e quindi non conceda l'*exequatur* ad una nomina fatta in onta di quello. Ciò si comprende.

Ma perchè poi non far quella concessione alle altre nomine per le quali non c'è punto una simile ragione, e non ce n'è alcun'altra che impedisca la concessione di cui si tratta? Se è perchè la Curia pontificia non riconosce un diritto dello Stato, ciò non mi sembra una ra-

gione sufficiente perchè il Governo dello Stato non riconosca i diritti di vescovi regolarmente nominati, ad avere il possesso delle loro temporali; i diritti dei cittadini ad avere in ufficio il loro vescovo.

Se la Curia pontificia manca ad un suo dovere, del resto contestabile, ciò non mi pare una ragione perchè il Governo manchi ad un dovere suo, ed incontestabile.

Quando poi la ragione fosse quella di esercitare a questo modo una pressione sulla suprema autorità ecclesiastica per indurla al riconoscimento di quel diritto civile al quale si dà tanta importanza, io non potrei approvare il commettere delle ingiustizie per ottenere un' utilità; dato pure che quelle fossero un mezzo efficace per ottenerla.

E spero che il Governo non vorrà prendere per norma della propria condotta una massima che anch'esso condannerà nella condotta di qualche altro potere: la massima cioè che il fine giustifica i mezzi.

Aspetto quindi dall'onorevole ministro una dichiarazione che mi illumini e mi tranquillizzi su questo proposito.

CALENDA DI TAVANI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CALENDA DI TAVANI, *ministro di grazia e giustizia*. Di recente, discutendosi il bilancio del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, nell'altro ramo del Parlamento, ebbi a dichiarare che, tenero della libertà di coscienza, il Governo era tenero del pari della libertà ed indipendenza della Chiesa, e che, circondando di rispetto i ministri della religione e l'augusto Capo di essa, non avrebbe tollerato che fosse portato attacco ai diritti dello Stato, o ne fossero in alcuna guisa disconosciute le prerogative.

Dissi pure, che per essere buon italiano, non era mestieri di far divorzio colla religione; ed aggiunsi che i rapporti tra lo Stato e la Chiesa vogliono essere dominati da uno spirito di reciproco rispetto e tolleranza, che non crei questioni, che non susciti sussidi, ed alle questioni sorte dia soluzioni eque e liberali.

Dissi, e ripeto in Senato, che nella ferma osservanza della legge delle guarentigie noi poniamo la più sicura tutela dei diritti dello Stato e dei diritti della Chiesa, e che, secondo

lo spirito, che informa quella legge, cercheremo risolvere le quistioni tuttora insolute.

Quando noi si venne al potere trovammo uno stato di cose non del tutto pacifico.

Nel gennaio dell'anno scorso, provvedendosi alla sede patriarcale di Venezia, non furono rispettati i diritti del regio patronato, diritti senza equivoco riconosciuti ai precedenti Governi, veneto ed austriaco, e fu alterato uno stato di possessione mantenuto pur dopo la formazione del Regno d'Italia.

Ad altre quattro o cinque sedi nello stesso concistoro fu provveduto senza aspettare la presentazione del regio patrono.

Di qui una sospensione degli *exequatur* anche alle bolle d'investitura dei vescovadi di libera collazione.

Era uno stato d'infermità; ed il Senato intende, che, mentre le infermità giungono improvvisi, la guarigione si consegue col tempo e con cura assidua.

Poteva questa sospensione dell'*exequatur* in genere parere una politica di dispetto: era invece un'arma di difesa ed un mezzo efficace per poter dare al non grave dissidio una soluzione conveniente.

A dimostrare che il Ministero, venuto al potere nel dicembre ultimo, non era animato da spirito di rappresaglia, ma dal vivo desiderio di vedere composto il dissidio, e d'impedire che avesse in seguito a riprodursi, fu nel mese di gennaio concesso l'*exequatur* alle bolle dei vescovi di Termoli, Bitonto, Pontremoli, e Concordia, i quali erano stati nominati nel concistoro del gennaio 1893.

Mosso sempre dal medesimo spirito di equanimità e di conciliazione, il Governo dell'onorevole Crispi nel maggio ultimo procedette alle nomine, in virtù del regio patronato, dell'arcivescovo di Amalfi, del vescovo di San Severo, i quali furono poi canonicamente istituiti nel concistoro del giugno 1894; e dette pure l'*exequatur* ad un breve pontificio, che aveva nominato l'ordinario all'abazia *nobilis* della Santissima Trinità di Cava.

Di nomine fatte dalla Santa Sede durante il presente Ministero non ce n'è alcun'altra pronta per l'*exequatur*: imperocchè il vescovo di Ascoli e Cingoli non ha ancora presentato la sua bolla, e per gli altri otto vescovi nominati nel concistoro ultimo si stanno raccogliendo le ri-

tuali informazioni, per vedere se le qualità loro li facciano degni del civile riconoscimento.

Io posso intanto affidare il Senato che tra non guari sarà provveduto sulle nomine di vescovadi di libera collazione, fatte prima della nostra venuta al potere; e il Governo si augura che la moderazione e la temperanza sua giovino a rimuovere gli ostacoli, che ancora esistono per le sedi di regio patronato; cosicchè, rimanendo saldi ed integri i diritti della regalia, possa essere appagato il sentimento religioso delle popolazioni (*Bene! Benissimo! Bravo*).

Senatore PIOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIOLA. Io ho fatto una distinzione, credo, nelle mie poche parole, tra le nomine di vescovi per le quali c'è la quistione del diritto di patronato regio, e le nomine per le quali quella quistione non esiste. Per le prime ho riconosciuto il diritto al Governo di sospendere la concessione dell'*exequatur*; ma l'onorevole ministro con la sua risposta non mi ha ancora persuaso della ragione per la quale non fa questa concessione alle altre, cioè alle nomine per le sedi di libera collazione pontificia. Ed allora io veramente non so vedere in questo contegno se non un intento di ripicco, di rappresaglia verso l'autorità ecclesiastica; il che, a mio giudizio, è una condotta di non buona politica ecclesiastica, perchè finisce a mettere lo Stato dalla parte del torto, e l'autorità ecclesiastica dalla parte della ragione; e così, mentre si vuol fare una politica anticlericale, si riesce a fare all'opposto una politica perfettamente clericale.

CALENDA DI TAVANI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CALENDA DI TAVANI, *ministro di grazia e giustizia*. A me pareva di aver parlato abbastanza chiaro (*Approvazioni*).

Il Governo ha già concesso l'*exequatur* alla provvista di sette sedi, delle quali quattro erano di libera collazione. Il Governo ha promesso che provvederà prestamente sulla concessione degli *exequatur* agli altri vescovati di libera collazione, ed ha espresso l'augurio che la moderazione sua valga ad eliminare l'occasione del dissidio intorno alle sedi di regio patronato.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Io non ho assistito nè all'interpellanza del senatore Piola, nè a tutte le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro guardasigilli.

A me però dalle ultime dichiarazioni dell'onorevole ministro guardasigilli mi è parso chiaro questo: che il ritardo di alcuni *exequatur* dipende dalla quistione se vi sia o no patronato.

Ora io comprendo benissimo che se tali quistioni vi sono, il Governo prima di concedere l'*exequatur* deve chiarirsi: nè su ciò qui potremmo nulla risolvere, essendo d'uopo di possedere caso per caso la cognizione di fatto e di diritto.

A me poi è anche parso chiaro questo, che in quanto si tratti di benefici di libera collazione, il Governo del Re sia disposto a non fare ostacoli, salvo ragioni speciali, di cui il Senato non potrebbe certamente esser giudice.

Posto ciò io non posso che augurarmi che il Governo del Re anche nelle quistioni di patronato porti quell'alta equità, che per esperienza mia propria ho potuto riconoscere in contingenze simili. E confido che tale spirito di equità, venendo a contemperare la stretta legalità, potranno esser vinte le difficoltà.

Quanto all'altra parte delle dichiarazioni fatte dall'onorevole guardasigilli, parmi che non ci rimanga che prenderne atto, poichè dalle ultime sue parole appare evidente che non si stabilisce uno stretto, necessario legame tra il conferimento dei benefici di libera collazione con quelli di patronato regio.

Più in là per vero io non saprei come si possa andare, poichè infine il conferimento dell'*exequatur* è un atto che dipende dal Governo del Re e dall'apprezzamento di molti fatti, i quali sfuggono ad un'Assemblea deliberativa.

Ciò che avrebbe trovato opposizione nell'animo di molti di noi sarebbe che dalle difficoltà che possono sorgere pel conferimento di alcune mense, si facesse poi dipendere il conferimento delle altre.

Ma questo non apparisce dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro di grazia e giustizia, delle quali io per mia parte prendo atto, e ne prendo atto con fiducia.

Non manca qualche esempio che si sia anche contrastata l'immissione nelle temporalità a co-

loro che già avevano l'*exequatur*, il che era manifestamente contrario così ai pareri dei Consigli di Stato, come a decisioni anco recenti della Corte di cassazione di Roma.

Bene: ho potuto col fatto riconoscere che il Governo del Re si diede esso stesso premura di vincere gli indugi dipendenti talora da uno zelo che non sempre *moderatamente in core avvampa*. Nel che portò sagacia e prontezza.

In questa condizione di cose e per parte mia anche in questa condizione di animo, prendo atto delle dichiarazioni del Governo del Re con perfetta fiducia.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È bene che il Senato tenga presente lo stato delle cose.

Quando noi siamo venuti al potere vi erano più di 22 sedi vescovili nelle quali erano stati nominati i diocesani, ma non era stato dato l'*exequatur*.

Alcune erano di libera collazione, altre di patronato regio, e giova distinguere fra le une e le altre.

Per quanto si riferisce alle sedi di libera collazione, lo Stato non ha che un sol diritto, quello di conoscere le persone che a quell'alto ufficio vengono nominate per dare poi loro il possesso delle temporalità.

Per quanto si riferisce ai vescovi di patronato regio, essi devono esser nominati dal patrono (*Bene*), e non è un *exequatur* che si deve dare, nè un decreto di messa in possesso. Le nomine fatte dalla Curia romana dei vescovi di patronato regio sono nulle, e quindi io non ho da condannare i nostri predecessori se si opposero al riconoscimento delle nomine fatte.

Non è così per quanto si riferisce a quelli di libera collazione, perchè là il diritto è pieno nella Santa Sede in conseguenza della legge sulle *guarentigie*.

A provare come l'attuale Ministero abbia messo equanimità nella soluzione della grave questione, basta il sapere che non c'è un vescovo dei nominati durante la nostra Amministrazione che non abbia avuto l'*exequatur*.

Naturalmente trovato uno stato di cose anormali noi abbiamo dovuto studiarlo e trarne tutti quei benefici che se ne possono trarre.

Io desidero e spero che la Curia Vaticana vorrà riconoscere nel Re d'Italia quei diritti che

aveva riconosciuti nei re predecessori (*Bravo, bene*).

E in questo bisogna essere chiari e non transigere: il Re d'Italia, perchè viene dai plebisciti popolari non può e non deve avere minori diritti di quelli che erano saliti al trono per la grazia di Dio; ciò non si può ammettere.

L'urto, l'opposizione alla nomina per parte del patrono dei vescovadi del Regno è una menomazione di quel diritto di sovranità che il Re d'Italia ha su tutto il Regno.

Dunque su questo bisogna essere rigorosi.

Per tutto il resto sia sicuro il Senato che si prenderanno i provvedimenti necessari perchè man mano gli *exequatur* siano concessi.

Dopo queste dichiarazioni io credo che il senatore Piola non avrà ragione di non essere contento del contegno del Ministero, il quale non vuole dissidi, non vuole lotte; rispetta i culti e le coscienze; è pieno di rispetto per la Chiesa cattolica la quale è quella che ha sotto di sé la gran maggioranza degli Italiani.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. A nessuno può cadere in mente che un senatore possa chiedere al Governo del Re di mancare al rispetto di quelle leggi le quali governano anche in questo punto le relazioni tra l'autorità ecclesiastica e civile. Se ci fosse libero campo ad una discussione, io potrei anche dire che non sono nello stesso ordine d'idee teoriche: ma una volta che la legge c'è, una volta che costituisce parte del diritto pubblico, come legittimamente potrei chiedere, che il Governo del Re venisse meno all'osservanza di essa?

Premesso questo, io rinnovo, e più volentieri, le dichiarazioni che ho fatto dianzi, che prendo atto delle dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia, che ebbero uno splendido commento nelle ultime dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Io sono persuaso che, siccome in questa questione c'entra un largo apprezzamento, un largo arbitrio d'equità che l'onorevole Presidente del Consiglio ce lo porterà tutto questo spirito d'equità.

Sono dunque persuaso che, mentre noi insistiamo perchè le difficoltà vengano risolte, esse si trovino risolte già o almeno vicine a una risoluzione.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onor. senatore Piola.

Discussione del progetto di legge: « Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio » (N. 280).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio.

Prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. *Stampato n. 280*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare all'onor. senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Premetto che io do il mio voto favorevole a questa legge e mi propongo di non dire nulla che non sia più che gentile all'indirizzo dei ministri proponenti.

Tuttavia non posso omettere di osservare che la legge attuale è ancora una legge di opportunità, per non dire di *ripiego*, in quanto che viene anch'essa a raggomitolare il problema ferroviario, problema che è pur tanto connesso col pareggio del bilancio, e colle economie che ne devono essere un coefficiente principale. Allorquando si votarono le maggiori spese per le ferrovie complementari e pel riparto loro in due bilanci 1893-94, 1894-95, fu ancora una legge incidentale di saldaconti. In verità non si saldava niente perchè nuovi saldaconti erano già in vista pel quadriennio prossimo; non basta; con quella legge si votò insieme e la spesa ed il pagamento della spesa.

Col progetto presente assistiamo ad una nuova trasformazione delle Casse patrimoniali; è insomma una legge frammentaria che risuscita quei famosi allegati B sopra dei quali contavano le convenzioni ferroviarie del 1885; convenzioni ed allegati che furono un vero disinganno.

Ad attestare di questi la origine, la relazione riporta i vecchi contratti del 1875 con le tre Compagnie ferroviarie quasi ad accusare la trascuranza in cui nel decennio precedente al 1885 venne tenuto il materiale fisso e mobile delle ferrovie.

Io convergo che sia d'urgenza il provvedere

ed anzi non saprei disapprovare l'onor. Saracco di avere sollecitata la domanda al Senato.

Pur troppo non basterà la provvisione nè ai debiti, nè ai lavori. Infatti se noi guardiamo lo stato in cui anche le vecchie costruzioni si trovavano fin dal 1884 riscontriamo traversine con scarse massicciate e quindi deperenti, officine alcune senza tetto, altre con tetti sfondati, area a materiali e merci allo scoperto; doppia spesa di movimenti perchè i binari di servizio alle stazioni non sono sufficienti, quindi impediti le manovre di comporre e scomporre i treni; ancora dei binari unici su ferrovie d'importanza anche militare; mancanza di mezzi automatici, scarsità normale dei veicoli; assenza di tipi moderni americani per ridurre di un terzo le spese di trazione e di sgombrò. Insomma l'assoluta necessità di migliorare, restaurare ed aumentare il materiale fisso e mobile delle ferrovie.

Ma tutto ciò portava e porta delle centinaia di milioni da sborsare cui ci vuol ben altro che questo progetto.

Ora il famoso allegato B alle convenzioni ferroviarie del 1885 che ai vecchi guai doveva provvedere, fu redatto dalle vecchie Amministrazioni delle quali la relazione rimarcò il contegno durante il decennio trascorso in previsione delle convenzioni, ed era naturale che esse fossero tratte a diminuire più che fosse possibile la somma occorrente da accollare allo Stato invece di metterla al giusto. Pur troppo si peccò di buona fede quando si sono firmate le convenzioni sulla base dell'allegato B.

Difatti le spese stabilite allora in 144 milioni, alle quali lo stesso onor. Genala ha creduto di doverne aggiungere altri 15, raggiunsero poi la somma di 292 e continuano ad aumentare.

A questo si aggiunse che il supero del prodotto iniziale sul quale andava a fondarsi la fortuna delle convenzioni non venne raggiunto, anzi il reddito delle ferrovie in luogo di aumentare è diminuito in ragione dell'aumento stesso delle linee, per cui dal reddito medio che avevamo nel 1885 di 20,8 al chilometro siamo discesi nel 1893 a quello di 16,9. Un lievissimo risveglio ha luogo dopo qualche mese nel movimento ferroviario in aumento, ed è a sperare che non potendosi oramai mutare per un decennio le convenzioni, migliorino coi proventi anche le sorti della finanza.

Ma intanto, venendo alle Casse patrimoniali, io mi faccio questa domanda: se cioè non sieno diventate anch'esse un bosco di Dedalo.

Ad un dato momento esse figurano come Istituti di credito, tanto più allora quando più sono stremate di forze.

Nel passato, se si ricorre alla storia, si danno somme non coperte da decreti reali, non assolte dalla Corte dei conti; si notano spese supposte per opere militari e poi dichiarate d'urgenza per l'esercizio.

Da tutto questo le passate Amministrazioni trassero lezione di prudenza amministrativa? No, perchè d'allora al contrario si autenticarono le denominazioni di *trasformazioni di capitale* e di *aumenti del patrimonio dello Stato*. È doloroso, ma è così. Nessuna selezione venne fatta tra le opere di maggiore e quelle di minore urgenza. Le stesse spese portate dagli allegati vennero di molto esagerate, e si può dire che i superi di spese divennero metodici, normali.

I rifacimenti pure in acciaio, obbligati dal progresso generale per il migliore armamento, dov'erano preventivati in 18 milioni, se ne spesero 40.

Il risanamento e completamento della massiciata, dov'erano preventivati sei milioni e mezzo se ne spesero 12. Sopravvenne un lusso di lavori neanche contemplati nell'allegato B.

Intanto la situazione delle Casse patrimoniali sottratte al controllo generale della Corte dei conti, ancora due anni fa suscitavano le proteste di questa.

L'ispettorato parve ad un certo momento creato a comodo e ad arbitrio del Tesoro; i conti venivano prodotti, per così dire, a tavola sparcchiata. E veramente erano strane situazioni, alternate, per così dire, secondo faceva il comodo; ora è il Tesoro che viene sostituito per i mancati proventi delle Casse patrimoniali, ora le Casse patrimoniali in figura di obbligazioni servono il Tesoro pur pagando esse gli interessi.

È un giorno fu in cui lo stesso ministro Genala ebbe a chiamare queste Casse patrimoniali una sfinge. Ed eccole a ricomparire in questo progetto sotto una veste nuova. Che fare? Io confido nella veste nuova che loro dà provvisoriamente il ministro Saracco, perchè sono

persuaso che nessuno più di lui può avere la ferrea elasticità di uscire da una simile situazione. Ma intanto, o signori, che abbiamo noi fatto? Noi abbiamo creato diverse categorie di debiti a forma di ferrovie tirrene, a forma di garanzie ferroviarie, a forma di Casse patrimoniali, a forma di debiti latenti per le Casse pensioni, a forma di conversione dei redimibili. Ed ora nuovo debito ci porta anche il pagamento degli interessi in oro, e un minuscolo nuovissimo colla presente legge.

Questo è presso a poco lo stato economico finanziario delle nostre ferrovie, in quanto spetta alle Casse patrimoniali, perchè oggi non posso uscire da questa tesi ristretta e non vado più in là. Certo anche le Casse patrimoniali divennero un membro importante della Amministrazione ferroviaria. E poichè sono in misero stato, havvi chi vorrebbe rendere responsabile le Compagnie delle maggiori spese che le grandi lacune dell'allegato B hanno recato.

Ebbene non si sono arricchite neanche le Compagnie!

Le azioni delle Meridionali che nel 1885 valevano 715, oggi fanno 591; quelle delle Mediterranee che nel 1886 valevano 576, oggi si quotano a 431; sommando: lo Stato ha fatto finanziariamente un pessimo affare; le Compagnie non buono; la difesa militare, alcuni la giudicano non ancora sufficiente. Il pubblico dovrebbe stare esso almeno meglio degli altri, una volta che solamente il trasporto dei passeggeri fa una somma passiva non indifferente nelle perdite dell'esercizio; ma il pubblico è composto pur troppo di contribuenti!

La relazione riporta un brano dalla nota illustrativa sulla buona gestione dei fondi nell'allegato B, dove si accenna che le Compagnie smisero di prendere un milione o due d'interessi, dell'importo dei quali però non sarebbe nemmeno interamente d'accordo il Governo. Ma quando mi si magnificano gli « introiti non indifferenti delle Casse patrimoniali, la cui situazione non può essere quindi considerata, come affatto indipendente da quella dei detti fondi », e poi il relatore mi soggiunge che: « questi introiti sono rappresentati dal materiale metallico d'armamento in ferro proveniente dai rifacimenti in acciaio », io sono ben tratto a domandare che bella fortuna sia questa di avere la proprietà delle ferravecchie, mentre

si sono dovuti sostituire i binari in acciaio! (ilarità).

Qui io avrei finito, se non lamentassi ancora di nuovo, come dissi al principio, una certa fatalità che ci porta, come per incidenza, oggi una, domani un'altra proposta di leggi ferroviarie al Senato, e così via via con queste leggi, che io ho chiamate frammentarie, il grande problema ferroviario ci sfugge.

Onorevole Sonnino, e onorevole Saracco, voi dovete essere come due fratelli gemelli (ilarità) davanti al pareggio del bilancio ed alle economie che ne devono essere il coefficiente. Come, quando vi porrete d'accordo?

La Commissione permanente di finanze asseriva che fra pochi mesi avremo qui al Senato il problema intero ferroviario col grave tema dei lavori e delle provviste.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici più riservato, più prudente, porta solamente a marzo la questione delle Casse patrimoniali. Ciò non mi acqueta; non voglio ripetere le affermazioni che l'onor. Saracco ha fatto all'altro ramo del Parlamento.

Io confido in lui, non le ripeto; ma gli dico: il pericolo sta nell'indugio, e questa è la ragione principale per cui ho presa la parola su questo progetto.

Io credo che senza regolare il problema ferroviario noi faremo il pareggio del bilancio entro la botte di Danae.

O signori, quando si vede ad ogni piè sospinto mettere in discussione se avremo o non avremo 20 o 15 milioni di economie sul bilancio militare; quando vediamo prepararsi come una grande attesa per conoscere quale sarà il verdetto dei generali, se si salveranno 5 milioni più o 5 milioni meno di economie, mentre l'altro giorno nella sola leggina delle maggiori spese ferroviarie ne abbiamo votate 63 e $\frac{1}{2}$ *et reliqua*, io allora mi domando ancora una volta se non sia nella sfinge ferroviaria il vero cancro del bilancio dello Stato.

Più largo sviluppo io avrei voluto dare a questo argomento, che nol comporta la legge, ma lascio all'onor. Saracco di indovinarli.

Io rispetto il momento e la stagione, confido che l'onor. Saracco affretterà la presentazione della soluzione, nel modo che ancora 10 anni di contratti lo permettono, davanti al Senato, davanti alla prima Camera del Regno, sarà

quello un ufficio degno di noi. E dico nuovamente che confido nell'onor. Sonnino che cooperi anch'egli col suo collega dei lavori pubblici, perchè non siamo in tempi ordinari, non lo dimentichiamo; questo è un momento storico: o se ne esce ora, o non se ne esce più.

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici*. Seguendo l'esempio dell'onor. senatore Rossi il quale fu verso di me gentilissimo, e ne lo ringrazio grandemente, aspetterò anch'io il giorno e l'ora propizia per trattare ampiamente la materia delle ferrovie.

Avrei creduto di poterla trattare convenientemente nella Camera dei deputati e qua in Senato quando venne in discussione l'altro disegno di legge di maggiori spese ferroviarie; e l'ho desiderato di gran cuore, perchè quegli il quale ha la disgrazia di portare avanti il conto della spesa è sempre il mal capitato dovunque, e mi premeva dimostrare, che io sono sempre il Cireneo delle strade ferrate, e porto un'altra volta il conto delle spese accumulate sotto le precedenti Amministrazioni.

Non sono io, o signori, l'autore delle leggi del 1879 e del 1882; non sono io che abbia la responsabilità dei metodi coi quali vennero applicate, e posso ben dire che quando nell'anno 1887 fui chiamato la prima volta a reggere il Ministero dei lavori pubblici, migliaia di chilometri di ferrovie erano in costruzione, e quello che è più grave, nel maggior numero dei casi i lavori si erano iniziati senza un piano preconcepito, ed in base a progetti di larga massima, di maniera che potrei parlare di una strada la quale presentemente ci costa 140 milioni e che fu incominciata colla raccomandazione di aprire tanti appalti di 40 mila lire l'uno, per sfuggire a certe formalità che avrebbero ritardato l'esecuzione dei primi lavori. Di qui avvenne quel che doveva necessariamente avvenire, vale a dire che si manifestarono cospicue differenze fra le previsioni e le spese effettivamente incontrate nelle costruzioni delle principali ferrovie, perocchè le previsioni si erano fatte a casaccio, e non offrivano la più lontana garanzia della spesa. Ben s'intende che una relazione ci abbia da essere; e si debba pretendere che almeno per

approssimazione la spesa non si discosti troppo dai primi calcoli; quando questi sono fondati sopra progetti esecutivi, preparati con diligenza: nel qual caso sembra giusto e ragionevole che gli autori dei progetti debbano rendere ragione delle opere loro, se gli eventi dimostrarono che i calcoli erano considerevolmente sbagliati.

Ma quando le previsioni sono fatte a caso, e senza veri progetti d'arte, non è da fare le meraviglie, come molti fanno, se le previsioni delle leggi furono quasi costantemente superati. E le cose avvennero appunto così, siccome ho detto pur dianzi. Io posso far fede al Senato che una Commissione di ingegneri governativi fino dal 1879 metteva sull'avviso l'Amministrazione che prima di dare i primi passi innanzi nell'esecuzione della legge si dovevano allestire con ogni diligenza i progetti esecutivi, e si dovesse soprattutto resistere alle impazienze esagerate; poichè allora soltanto che i lavori venissero intrapresi in base a progetti studiati a dovere, gli ingegneri del Governo avrebbero saputo dimostrare di non essere da meno degli ingegneri delle altre nazioni.

Ma i consigli non furono sgraziatamente ascoltati, e poichè le cose andarono tutte a rovescio, non è giusto che si faccia colpa alla ingegneria italiana, se dove la legge diceva che bastavano 16 milioni, se ne sono spesi 90, e dove si vedeva di spendere soli 40 milioni per una sola strada, se ne sono spesi 140. Ciò che oggi lamentiamo non è conseguenza di errori dei quali Io od alcuni dei miei immediati predecessori debbano chiamarsi in colpa, ma è conseguenza di un sistema prevalso in altri tempi, quando si credeva che l'Italia fosse tanto ricca da potere iniziare lavori di ogni natura sopra tutti i punti del Regno, senza avvertire le dolorose conseguenze alle quali oggi assistiamo.

Ma, se il Senato mi permette questa digressione alla quale mi invita l'onor. Rossi, mi sia lecito soggiungere che non è proprio solamente dell'età nostra, e non è soltanto in Italia che avvengono questi fatti, ossia che le spese effettive superano una, due o più volte le previsioni. Anche in Francia il famoso piano Freycinet, col quale vennero decretati 18 mila chilometri di nuove ferrovie, supposeva una

spesa di L. 200,000 a chilometro, ma non erano passati due anni che già si era riconosciuto che la spesa doveva salire nientemeno che a L. 360,000 a chilometro coll'aumento del 180 per cento. E ciò perchè il Freycinet volle anch'esso inaugurare un sistema di grandi costruzioni, e portò innanzi di grandi numeri, come purtroppo abbiamo fatto anche noi, senza rendersi conto della spesa reale.

Fino da' suoi tempi Vitruvio lasciò scritto che in Efeso si era fatta una legge, secondo la quale gli architetti erano condannati a pagare del proprio se la spesa era risultata superiore di un quarto alle previsioni. Dunque in tutti i tempi l'ingegneria ha lasciato dietro di sé, me lo perdonino i valorosi colleghi ingegneri che siedono fra noi, questa opinione che i fatti di rado rispondano alle previsioni, ma qui, amo ripeterlo, non può sempre dirsi che i calcoli degli ingegneri sieno apparsi sbagliati.

Il Senato mi perdonerà, se punto preparato ho voluto rispondere ad appunti e censure che ho udite qui ed altrove, ed entro a discorrere brevemente del progetto di legge che stiamo attualmente discutendo.

Noi vi domandiamo, come abbiamo chiesto ed ottenuto dalla Camera elettiva, la facoltà di prelevare sui prodotti ferroviari arretrati, rimasti disponibili sul fondo di riserva per la rinnovazione del materiale rotabile, una somma di 25 milioni, quanti appunto occorrono, se pure basteranno, onde regolare il passato e saldare tutte le passività delle Casse patrimoniali, comprese le maggiori spese per opere e provviste contemplate nel famoso allegato B.

Fin qui abbiamo almeno questo vantaggio che facciamo un debito con noi stessi, vale a dire che dagli introiti delle ferrovie prendiamo quel tanto che fa bisogno per saldare passività contratte per il servizio ferroviario.

L'onor. Rossi mi ha fatto l'onore di dire che approva la legge, e posso dire che anche il Senato, trattandosi di pagare debiti arretrati, troverà che il sistema proposto non è cattivo. D'altra parte io non faccio che portare il conto per poter pagare passività già annunziate dai nostri predecessori, quali il Luzzatti nel 1891, ed il Grimaldi insieme al Genala nel 1893. Essi affermavano già l'esistenza di questi debiti, ma non credettero di presentare al Parlamento i provvedimenti necessari per saldare queste

contabilità. All'onor. Sonnino ed a me è parso invece, che fosse venuto tempo di rivelare tutte le magagne dell'Amministrazione, e perciò siamo venuti innanzi al Parlamento per fargli sapere che occorrono 25 milioni almeno per aggiustare le vecchie partite, e ci lusinghiamo che il Senato vorrà approvare questa nostra determinazione.

Però l'onorevole Rossi accennava ad irregolarità commesse in passato, e singolarmente a talune spese per opere contemplate nell'allegato B, le quali andarono molto al di là delle previsioni.

Sopra questo punto io mi permetto di fare due osservazioni. La prima è questa, che dove si fossero avverati i pronostici fatti dal Governo quando veniva approvata la legge delle Convenzioni del 1885, oggi le Casse per gli aumenti patrimoniali potrebbero disporre annualmente di una somma di 14 milioni, i quali servirebbero per estinguere gli interessi delle obbligazioni che furono emesse, dopo il 1887, e potrebbero disporre ad un tempo di una somma di sei o sette milioni per provvedere alle più urgenti necessità del servizio. Se pertanto le Casse patrimoniali contrassero grossi debiti, ed attualmente sono impotenti a compiere gli impegni che stanno a loro carico, egli è solo, e più propriamente, perchè fallirono le previsioni, e si è verificato lo stesso fenomeno che lamentiamo generalmente per tutte le Casse di previdenza del nostro paese. Quando le Casse sono vuote, è sempre lo Stato che paga, ed in altri termini, sono i contribuenti che fanno le spese. Se quindi le Casse patrimoniali si trovano *a priori* nella condizione d'impotenza non si deve dire che il fatto avviene perchè l'Amministrazione fu improvvida, e si è ecceduto nelle spese: no, onorevole Rossi.

Io credo purtroppo che nella materia delle costruzioni ferroviarie ci sia molto, ma molto a dire, ma penso che nel riguardo delle Casse patrimoniali l'Amministrazione sia stata abbastanza corretta. Se in qualche parte si è ecceduto, non è che in piccola proporzione.

Ella sa, e m'insegna, che cosa vuol dire servizio ferroviario. È impossibile che in questa materia si possa procedere colla stessa precisione e regolarità che generalmente si richiede negli altri rami delle pubbliche Amministrazioni.

È impossibile preveder tutto e camminare colle regole comuni a tutte le Amministrazioni di Stato.

E quindi è avvenuto ed avviene che molte spese furono decretate ed approvate dal Ministero con decreti posteriori alla esecuzione delle opere riconosciute urgenti, ovvero per provviste inevitabili, ma non si può dire che nel governo delle Casse patrimoniali dello Stato si sia proceduto senza sufficiente controllo.

L'onor. Rossi mi pare abbia fatto cenno di 40 milioni spesi per rifacimento di binari, mentre si era prevista una spesa di sedici o diciotto milioni. Ora, io prego l'onor. Rossi a considerare che non è mica vero che si sia speso di più in una determinata opera, ma si piuttosto che si sono fatti più rifacimenti di binari di quello che si fosse preveduto coll'allegato B. Si deve invece considerare come una buona ventura che si sia speso molto in rifacimento di binari, piuttosto che in opere di utilità contestabile, come ad esempio per la stazione di Trastevere, per la quale si sono spesi 7 o 8 milioni, che lascia addietro la necessità d'altra spesa. Così si fosse provveduto ad altre cose di eguale utilità ed urgenza, come s'è fatto per il rifacimento di binari. Il fatto sta, che le passività ci sono rimaste, perchè le Casse patrimoniali mancarono dei mezzi necessari, preveduti colle convenzioni. Questa è la sola cosa che dirò, perchè non amo mai tornare sul passato; rispetto i miei predecessori come desidero di essere rispettato da quelli che mi succederanno.

Ma senz'animo di muovere censura a chicchessia, mi sarà lecito affermare che i miei predecessori hanno tardato troppo a venire avanti al Parlamento a domandare i fondi necessari per pagare i debiti, cosicchè sotto forma d'interessi dobbiamo attualmente pagare qualche milione di più.

Ora questo non deve più accadere in avvenire, e perciò mi sono affrettato un'altra volta a fare il Cireneo, e vi ho portato il conto delle passività arretrate, che si sono accumulate da quattro o cinque anni in poi.

Vediamo ora l'avvenire.

Io avevo proposto, d'accordo col mio collega del Tesoro, che si provvedesse per un quinquennio ai bisogni più urgenti delle ferrovie. La Camera dei deputati ha creduto che si do-

vessero semplicemente concedere i mezzi per tirare innanzi durante l'esercizio 1894-95.

Quindi, invece di concedere 20 milioni per 5 anni, ha creduto bene di concederne soli quattro pel 1894-95, e volendo uscir fuori da questo stato d'incertezza in cui ci troviamo intorno alla competenza di codeste spese, ha introdotto nel presente disegno di legge una disposizione che fa obbligo al Ministero di trattare colle Società, di maniera che entro il mese di marzo 1895 il Parlamento sia chiamato a sanzionare i possibili accordi diretti a regolare definitivamente quelle parti delle convenzioni che contemplanò i fondi di riserva e le Casse per gli aumenti patrimoniali.

La Camera elettiva ha creduto, come ha detto benissimo l'onor. senatore Rossi, che convenga abbandonare le leggi frammentarie come questa, e non si debba indugiare più oltre a disciplinare definitivamente questa materia.

Ebbene, davanti a questa insistenza della Commissione del bilancio dell'altra Camera, il mio collega del Tesoro ed io non abbiamo creduto di dover insistere nelle nostre proposte, perchè sentiamo anche noi la somma convenienza di uscir fuori risolutamente da una condizione di cose ripiena di incertezze, e di adottare speciali provvedimenti che diano maggior sicurezza al bilancio. Abbiamo pertanto limitata a soli 4 milioni la domanda di concorso dello Stato, onde provvedere durante l'anno alle più urgenti necessità dell'esercizio ferroviario, che valgano a garantire la regolarità e la sicurezza di un servizio pubblico di tanta importanza, qual'è quello ferroviario. La qual cosa si mostra tanto più necessaria, perchè non avvenga che le Società si sentano licenziate a chiamare responsabile il Governo quale proprietario delle ferrovie, di aver mancato ai propri doveri. Sono soli 4 milioni che vi domandiamo, mentre molti altri ce ne vorrebbero per assicurare un lodevole esercizio; e siccome con questa piccola somma intendiamo provvedere ai bisogni più urgenti che giovino ad assicurare la regolarità e la sicurezza del servizio, abbiamo fede che non sia per mancare la sanzione del Senato. Veramente la Commissione permanente di finanze, alla quale io sento il dovere di esprimere i miei ringraziamenti per l'amore e sollecitudine con la quale si è occupata di questa faccenda, ha detto che da qui a qualche mese si dovrà

trattare di nuovo questa grande questione e si entrerà allora a piene vele nella questione ferroviaria.

L'articolo che è stato approvato all'altro ramo del Parlamento non dice veramente questa cosa. L'articolo dice: « Entro il mese di marzo dell'anno 1895 il Governo presenterà al Parlamento proposte per il riordinamento dei servizi presentemente affidati ai fondi di riserva e alle Casse per gli aumenti patrimoniali ». Ciò non vuol dire che si entrerà a larghe vele nella questione ferroviaria per la parte che riflette l'esercizio.

Noi abbiamo un contratto colle Società che deve ancora durare più di 10 anni ed io in verità sono ancora oggi meravigliato di avere inteso dire nell'altro ramo del Parlamento che si potrebbero fare delle economie nell'esercizio ferroviario di 8, di 10 e persino di 20 milioni. Ignoro dove queste od altre minori economie si possano fare finchè durano le convenzioni: altri potrà saperlo, io no.

Io vedo disgraziatamente che i prodotti ferroviari diminuiscono, e coll'apertura di nuove ferrovie, anche di quelle che vanno a far parte delle reti principali, non oso sperare che le cose vengano in meglio: tutt'altro! Ed allora chi saprebbe dirmi dove stia di casa quel valentuomo il quale possa sperare sul serio di ottenere a beneficio dello Stato una economia nell'esercizio ferroviario, che assicuri un'entrata di 10 o di 20 milioni di sopra dell'attuale? Bene si è parlato dei benefici che si possono ottenere da un esercizio, come lo chiamano, economico ed io credo altresì che qualche cosa si possa fare, anche molto se vi piace, ma bisogna prima di tutto mettersi d'accordo con le Società, per modificare il patto contrattuale, e stipulare nuove convenzioni fondate su diverse basi che non sieno le attuali.

Credo io pure che le Società non si ricuseranno a gettare le basi di un servizio economico, ma bisogna pure tener conto delle difficoltà che si dovranno vincere, e della spesa gravissima, alla quale si andrebbe incontro, quella del materiale rotabile speciale che bisognerà comperare in sostituzione di quello che attualmente impiegano le Società, e corre promiscuamente sopra tutte le ferrovie. Ciò nondimeno la prova si ha da fare, ed amo soggiungere che le Società furono chiamate da

me a studiare il problema, in concorso con alcuni dei migliori impiegati dello Stato, colla speranza di riuscire a qualche cosa di concreto, e di utile per l'una e per l'altra parte. Ma che tutto ciò possa ottenersi in breve tempo, come alcuni credono, non è davvero possibile.

Per me il tema dell'esercizio ferroviario è così vario ed intricato che ci vedo dentro un grande ginepraio nel quale è facile l'entrata, ma è altrettanto difficile uscirne con onore, come molti hanno l'ingenuità di supporre.

Facciamo ad ogni modo quanto è possibile, e procuriamo di regolare stabilmente l'esercizio delle nostre ferrovie, di modo che ci riesca di fare sicuro assegnamento sopra un prodotto netto, falcidiato troppo spesso da grosse ed imprevedute spese, ma guardiamoci da tutte le illusioni. Come l'ho detto altrove e dico anche qui, tutti gli stati ferroviari soffrono della stessa malattia. Nel Belgio avvenne alcuni anni addietro una rivoluzione parlamentare, perchè si era fatto un largo assegnamento sui prodotti netti delle ferrovie, e per questa principale ragione il bilancio di quel paese si trovò dissestato. Anche la Germania che possiede un patrimonio ferroviario superiore a quello di tutte le altre nazioni, sente oggi le conseguenze dolorose di non aver avvertito abbastanza la necessità delle grandi spese che si ripetono ad intervalli, non soltanto per le esigenze di un buono e lodevole servizio, quanto ancora, perchè il progresso incessante che si manifesta in tutte le forme dell'esercizio ferroviario crea la necessità di continue spese che non è possibile evitare, e ci bisogna spendere ogni giorno più di quello che generalmente si crede.

Tutti quindi gli Stati si trovano, poco su poco giù, nella condizione in cui trovansi l'Italia nostra nel riguardo dell'esercizio ferroviario.

Certo gli altri Stati si trovano meglio di noi in materia di finanza, e quindi ci tornano più acute le sofferenze che derivano da questo stato di cose. Però in fine dei conti oserei dire che gli altri non stanno molto meglio di noi.

D'altronde anch'ella, onorevole Rossi, l'ha detto: Queste Società fanno esse buoni affari? Lo vediamo dal bollettino della Borsa e dai resoconti annuali, i quali dimostrano fino alla evidenza che il capitale azioni ricava appena

dall'esercizio delle ferrovie un interesse del 5 per cento che non è certamente esagerato.

Questo vuol dire che a ragion veduta la legge del 1885 non è stata così fatale per gli interessi dello Stato, come alcuni affermano. Non è colpa di alcuno, mi pare, se i prodotti non sono cresciuti e sono andati via via per contro diminuendo.

Chiedo venia al Senato se mi sono permesso di uscire fuori per poco dall'argomento, e concludo dicendo, che mi sto già adoperando per poter assolvere degnamente, se sarà possibile, l'impegno preso di regolare la materia dei fondi di riserva e delle Casse degli aumenti patrimoniali. Si sta egualmente studiando da qualche tempo in qua tra Società e rappresentanti del Governo, se ed a quali condizioni si possa introdurre nell'esercizio delle ferrovie, almeno per alcune, un sistema più economico, a beneficio delle Società e dello Stato ad un tempo.

Dirò finalmente che farò del mio meglio per arrivare ad una soluzione che corrisponda ai desiderî legittimi dell'onorevole Rossi, ma promettere di più non saprei, perchè le difficoltà sono molte e di diversa natura. Nondimeno cercherò di fare il mio dovere, e spero sempre che, in grazia delle buone intenzioni, il Senato mi assolverà se non riuscirò a sciogliere felicemente il problema.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Non ho che una parola da dire per rispondere ad una asserzione dell'onor. ministro.

Io credo che l'onor. ministro mi abbia male interpretato, perchè se esamina ciò che è scritto nella relazione vedrà che non mi ha compreso.

Nella mia relazione non ho detto che questo:

Signori senatori, la certezza che fra pochi mesi il Senato sarà nuovamente richiamato allo studio del grave tema dei lavori e delle provviste per le strade ferrate dell'esercizio che è ammesso al progetto di legge ha indotto la Commissione permanente di finanze a limitare le proprie considerazioni alle pure proposte ministeriali; ciò che è ben differente da quello che il signor ministro ha detto avere io scritto.

Ora noi siamo perfettamente d'accordo. È già molto, se il signor ministro potrà per il mese di marzo portare davanti al Parlamento la so-

luzione di questo grave problema; però è grave appunto perchè le Casse patrimoniali col fondo di riserva costituiscono parte importantissima dei contratti ferroviari.

Quindi se il ministro crede di poter toccare qualcuna di queste parti, certamente dovrà entrare a fondo nel problema ferroviario.

Quello che importava a me di dire si è che il Senato non deve rimanere sotto l'impressione che la Commissione di finanze possa supporre che da oggi al mese di marzo si possa fare una revisione completa al problema ferroviario.

Quanto all'on. Rossi non ho nulla a rispondere perchè nulla disse sulla relazione; il signor ministro poi ha risposto così ampiamente che non ho altro da aggiungere.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Mi lascio bastare una gran parte delle dichiarazioni che l'onorevole Saracco ha fatto al Senato e che verso di me non poteva fare più cortesemente.

Sono d'accordo con lui che pendente il contratto che abbiamo con le Società ferroviarie non ci sia gran che di radicale a sciogliere il problema ferroviario. Il ministro forse m'interpretò in un senso diverso da quello che io pensavo.

Io volli mirare a questo che in un'epoca, più che possibile vicina, e che sia parallela possibilmente ai provvedimenti finanziari che si completeranno al riaprirsi della sessione parlamentare, si sapesse quali e quanti sono i nostri debiti ferroviari, non per entrare ma per uscire dal ginepraio nel quale ora ci troviamo.

L'onor. Saracco ha promesso che ci porterà l'organizzazione delle Casse patrimoniali.

È questa una promessa che ha dato anche alla Giunta del bilancio all'altra Camera, e siamo d'accordo. Io ero lì per domandare all'onorevole relatore, dove egli avesse tratto la conclusione della sua relazione nella quale è promesso che fra pochi mesi il problema ferroviario sarebbe portato dinanzi al Senato.

Ma io delinearò meglio le mie domande:

Intende l'onor. Saracco che avvenga, indipendentemente dalle Convenzioni ferroviarie, una sosta assoluta delle costruzioni per conto dello Stato?

Intende l'onor. Saracco che nessuna se ne

farà se prima non sono pagati o regolati i debiti in corso?

Intende l'onor. Saracco che se si potranno produrre delle economie d'esercizio nelle linee di poca importanza, col ridurre il servizio e renderlo più economico, queste economie potranno essere adibite per migliorare le linee più importanti e che più ne hanno di bisogno per la loro operosità, o per la loro importanza militare?

Ecco, io avevo detto di non fargli alcuna domanda, ma una volta che sono tratto in argomento amo dirgli qual'è il mio pensiero. Delle dichiarazioni pressochè uguali, l'onor. Saracco ha fatto alla Camera dei deputati; ma io gli dico il vero che son rimasto assai preoccupato da una affermazione che in una data circostanza egli è stato costretto a fare (e non è a caso che l'onor. Saracco fa una affermazione), e cioè che egli non era in grado di presentare al Parlamento nessun piano di fermo e definitivo assetto ferroviario.

Attendo quindi una sua cortese risposta, come certo l'attenderà anche il Senato.

SARACCO, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SARACCO, ministro dei lavori pubblici. Ad una delle domande, l'ultima, che mi venne indirizzata dall'onorevole Rossi mi pareva di aver già risposto quando dissi, che si stava studiando alacremenente con l'intervento dei rappresentanti del Governo il grave tema dell'esercizio economico delle ferrovie. È certo, che se da questo studio e dall'applicazione del sistema risulterà la prova che si potranno ottenere vere e proprie economie nell'esercizio ferroviario, non avverrà più di dover domandare al Parlamento nuovi fondi per alimentare le casse patrimoniali che secondo il contratto devono provvedere alle maggiori necessità delle nostre ferrovie, indipendenti dalle esigenze della ordinaria manutenzione.

Ma mi sembra di aver subito soggiunto, che mi pareva un po' difficile ottenere, specialmente in breve tempo, le augurate economie, perchè converrebbe rompere o almeno modificare le convenzioni che devono durare per oltre dieci anni ancora.

Non io pertanto mi potrei permettere di esprimere qui la sicurezza che le trattative pos-

sano condurre a risultati egualmente vantaggiosi alle Società ed allo Stato, perchè niuno vorrà essere tanto ingenuo per credere che dove si possano ottenere economie, queste abbiano tutte da cedere a beneficio dello Stato.

Io credo che il Senato non saprebbe essere di diverso parere, e si mostrerebbe contento se potendo ottenere molte o poche economie nel servizio affidato alle Società, il guadagno si potesse dividere insieme in una misura più o meno larga, senza pretendere che debba cedere per intero a vantaggio dello Stato: ciò che non credo possibile. Ad ogni modo il beneficio che si arrivasse a conseguire servirà ad alleggerire la finanza dal grave peso che oggi ed in avvenire è chiamata a sostenere per assicurare un buon servizio sopra le nostre ferrovie.

Ma l'onor. Rossi vuol sapere se io abbia in animo di risolvere una buona volta l'eterno problema delle costruzioni ferroviarie, mediante apposito provvedimento, il quale rassicuri che questa diuturna questione delle costruzioni ferroviarie sarà una buona volta risolta.

Io, ministro dei lavori pubblici, sarei naturalmente tentato a chiedere danaro per opere pubbliche, ma rispetto troppo i miei doveri perchè siffatte fisme mi possano passar pel capo.

Io mi sono proposto di non presentare al Parlamento proposte di nuove spese, trannechè vi sia costretto da legge di necessità, finchè le condizioni della finanza non sieno migliorate. Io porto, lo dico ancora una volta, la croce del Cireneo, poichè mi vedo costretto a presentarvi i conti delle passività arretrate, tanto che alcuni giorni addietro io dovetti chiedere più di 63 milioni per maggiori spese ferroviarie; ma queste spese riflettono opere in corso di esecuzione, ed è pur troppo da temere che volendo pagare tutti i debiti antichi per costruzioni ferroviarie, non basteranno i 100 milioni, o poco meno, che venivano già annunziati dall'onor. Genala fino dal 1893.

Se ben ricordo, l'onor. Genala aveva avvertito fino dall'anno passato che occorreano 97 milioni e 400 mila lire per saldare gli arretrati, ed alcuni dei suoi antecessori avevano pure adombrato la necessità di queste maggiori spese, ma nessuno si mosse, ed è toccato a me, o piuttosto alla presente Amministrazione, la quale si è proposta di mettere in chiaro lo stato delle cose e di rivelare le piaghe del bilancio;

è toccato a noi il doloroso incarico di presentare, fra altre cose, il presente disegno di legge.

In questa parte adunque non mi sento affatto in colpa, e sento piuttosto di aver compiuto un dovere, sicuro che il Senato mi assolverà, se ho dovuto dire che abbiamo debiti da pagare, e conviene pagarli sollecitamentè per evitare mali maggiori.

Non ho quindi bisogno di soggiungere che si deve andare molto, ma molto a rilento, prima di intraprendere opere nuove, ma quando si dovesse, come credo che pur troppo si dovrà, in tempo non lontano, avvisare al modo di ultimare alcune delle strade che attualmente sono in corso di costruzione, noi siamo dell'avviso di abbandonare possibilmente il sistema delle costruzioni dirette per conto dello Stato; e dico possibilmente, poichè lo Stato deve conservare le mani libere, e l'ultima parola si dovrà sempre lasciare al Parlamento.

Ma devo pure aggiungere un'osservazione in risposta alle domande che mi ha rivolto l'onorevole senatore Rossi. Colla legge del 1892 l'Amministrazione del tempo mostrò di credere che con 180 milioni distribuiti su cinque bilanci null'altro rimanesse da spendere per le costruzioni ferroviarie in corso durante questo quinquennio. Ma la stessa legge contiene un articolo speciale che impone l'obbligo al Governo di presentare al Parlamento entro l'anno 1893 un disegno di legge inteso ad assicurare la costruzione delle rimanenti ferrovie decretate colle leggi del 1879 e del 1881. Ad un qual fine il Parlamento si proponeva di destinare non meno di trenta milioni l'anno, a cominciare dal 1897-98. Venuto io al Governo, non ho creduto di dover sciogliere la data promessa, per i motivi da me esposti nell'altra Camera; ma non è men vero; che io mi trovo in presenza di una promessa solenne data dal Governo al paese, ossia a quelle provincie le quali domandano l'esecuzione di questa promessa, e fino a quando il Parlamento non abbia revocato questa disposizione di legge, io sento che non posso e non devo sottrarmi all'impegno assunto da' miei predecessori. Per la qual cosa, ho disposto perchè gli studi sul terreno diretti a conoscere l'entità della spesa occorrente per l'esecuzione delle leggi del 1879 e del 1892, sieno compiuti a dovere, e quando venga il momento in cui si possa valutare l'onere che dovrebbe risultarne alla finanza,

verrà la volta di consultare le forze della nazione, prima di fare proposte che importino nuove e gravi spese a carico del bilancio.

Dire di più in questo momento mi parrebbe sconveniente. Siamo in presenza di un impegno solenne preso dal Governo, che ora e poi si dovrà assolvere, ma la presente Amministrazione non si disporrà altrimenti a fare le sue proposte, senza un giusto riguardo alle condizioni finanziarie del paese. Ecco ciò che posso dire all'onorevole Rossi ed al Senato.

PRESIDENTE. La discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È approvato l'atto di transazione in data 17 settembre 1891, stipulato fra il regio Governo e la Società italiana per le strade ferrate meridionali esercente la rete Adriatica, relativo alla deficienza nel valore degli approvvigionamenti assegnati alla rete medesima in forza del contratto approvato con legge 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3^a), colla soppressione del secondo comma dell'art. 1 dello stesso atto di transazione.

Atto di transazione tra il R. Governo e la Società Italiana per le strade ferrate meridionali esercente la rete Adriatica, relativamente alla deficienza nel valore degli approvvigionamenti assegnati alla rete medesima in forza del contratto n. 2 approvato con la legge del 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3^a).

Regnando Sua Maestà

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

L'anno del Signore milleottocentonovantuno, addì diciassette del mese di settembre, in Roma, ed in una delle sale del Ministero dei lavori pubblici, avanti di me cav. Mariano Frigeri, capo di sezione, delegato alla stipulazione dei contratti di questo Ministero medesimo, ed alla presenza dei signori cav. Giulio Bignami fu Luigi, nato a Bologna e residente a Roma, e cav. ingegnere Gustavo Romanelli del fu Luigi, nato a Civitavecchia e residente a Roma, testimoni, noti, idonei e richiesti, e con le parti a me cognite tutti con me sottoscritti,

Si premette:

Che in ordine all'articolo 13 del contratto di concessione della rete Adriatica, approvato con legge del 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3^a), il regio Governo si obbligò, fra le altre cose, a consegnare alla Società esercente gli approvvigionamenti della rete ceduta per una quantità minima di 19 milioni;

Che per altro, accertate a mezzo della Commissione prevista agli articoli 11 di detto contratto e 11 e 12 del relativo capitolato, le quantità e le valutazioni degli approvvigionamenti predetti, questi risultarono ascendere alla somma di lire 15,832,343 60 (lire quindici milioni ottocentotrentaduemila trecentoquarantatre e centesimi sessanta) e quindi con una differenza in meno di lire 3,167,656 40 (lire tre milioni centosessantasettemila seicentocinquantesi e centesimi quaranta);

Che la Società reclamò dal regio Governo il pagamento di detta differenza cogli interessi a partire dal 1° luglio 1885 ed al tasso stabilito dal combinato disposto degli articoli 14 e 26 del contratto di esercizio sopra indicato;

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 LUGLIO 1894

Che il regio Governo, pure ammettendo in genere l'attendibilità della domanda avanzata dalla Società per regolarizzare la differenza fra il valore degli approvvigionamenti stato garantito e quello effettivamente stato consegnato, non credette però di aderire alla misura del saggio degli interessi ed alla loro decorrenza come erano volute dalla Società;

Che su tali punti di dissidio volendo le parti provvedere a mezzo di sistemazione amichevole onde evitare liti e controversie giudiziali, addivennero fra loro, dopo lunghe trattative, ad opportuni accordi;

E volendosi ora che di tali accordi consti per regolare convenzione fra le parti, sono a tale effetto convenuti avanti di me capo di sezione infrascritto ed alla presenza dei sunnominati testimoni:

S. E. il ministro dei lavori pubblici, rappresentato dal commendatore conte ingegnere Luigi Ripa di Meana, ispettore del Genio civile e regio ispettore generale delle strade ferrate;

S. E. il ministro del Tesoro, rappresentato dal comm. Carlo Cantoni, direttore generale del Tesoro,

per il regio Governo;

e la Società italiana per le strade ferrate meridionali (esercizio della rete Adriatica) rappresentata dal suo direttore generale comm. Secondo Borgnini, e per esso dal comm. ingegnere Francesco Benedetti del fu Carlo, come da procura in data 2 settembre 1891, autenticata dal notaio Carlo Querci in Firenze, al presente alligata sotto il n. 1,

I quali, dichiarando vere le premesse, convengono e stipulano quanto segue:

Art. 1.

Il saggio degli interessi che il regio Governo dovrà corrispondere alla Società sull'indicata cifra di lire 3,167,656 40 è fissato alla ragione del cinque per cento all'anno, al lordo dell'imposta sulla ricchezza mobile.

La tassa di ricchezza mobile sarà soddisfatta per via di ritenuta a norma delle disposizioni in vigore; ma, in occasione degli accertamenti ordinari dell'imposta suddetta a carico della Società, sarà diffalcata dalla tassa, che resulterà dovuta dalla medesima sui redditi annui della sua azienda, la somma di lire 15,972 87 rappresentante la tassa di ricchezza mobile a forma di legge sull'ammontare *netto* dei versamenti eseguiti dal regio Governo a favore della Società ed a titolo d'interessi sulle lire 3,717,561 56 di cui al seguente articolo 2, e salve sempre le diminuzioni che si rendessero proporzionalmente necessarie, qualora venissero dal regio Governo corrisposti degli abbuonconti, come è previsto al successivo articolo 3.

Art. 2.

Gli interessi di cui sopra decorreranno dal 1° gennaio 1887; però, per il periodo di tempo a partire dal detto giorno fino al 31 dicembre 1890, gli interessi medesimi, ammontanti a lire 633,531 28 al lordo della tassa di ricchezza mobile ed a lire 549,905 16 al netto, saranno cumulati in quest'ultima cifra al capitale di lire 3,167,656 40 e sulla somma complessiva così risultante di lire 3,717,561.56 (lire tre milioni settecentodiciassettemilacinquecentosessantuno e centesimi cinquantasei) saranno dal regio Governo soddisfatti gl'interessi al saggio prestabilito e con decorrenza dal 1° gennaio 1891, anno

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 LUGLIO 1894

per anno, a semestri posticipati, e cioè al 30 giugno ed al 31 dicembre di ciascun anno, fino a tanto che non venga effettuata la restituzione del capitale, aumentato come sopra, a norma del seguente articolo.

Art. 3.

Il regio Governo si riserva il diritto di fare alla Società, in qualunque tempo e dietro preavviso di un mese soltanto, restituzione in tutto od in parte dell'ammontare del capitale rappresentante la deficienza nel valore degli approvvigionamenti, aumentato della somma degli interessi per il periodo di tempo dal 1° gennaio 1887 al 31 dicembre 1890.

Nel caso di parziale restituzione, dovrà corrispondentemente e proporzionalmente essere diminuita la cifra degli interessi da pagarsi alla Società.

Art. 4.

Qualora il Governo non si valesse, prima della scadenza del contratto d'esercizio della rete Adriatica, della facoltà di restituzione contemplata nel precedente articolo, sarà tenuto conto all'epoca della risoluzione del contratto stesso della minore attribuzione degli approvvigionamenti, e ciò agli effetti di ragione in ordine al contratto.

Art. 5.

La Società espressamente rinuncia al diritto ed alla facoltà di versare allo Stato, a termini dell'articolo 14 del contratto, la somma rappresentante l'eccedenza verificatasi nel valore del materiale rotabile e d'esercizio attribuito alla rete Adriatica.

Fatto a Roma, quest'oggi diciassette del mese di settembre dell'anno milleottocentonovantuno.

L'Ispettore generale delle strade ferrate

Firmato: LUIGI RIPA DI MEANA.

Il Direttore generale del Tesoro

Firmato: CARLO CANTONI.

*Il Rappresentante la Società italiana delle strade ferrate meridionali esercente
la rete Adriatica*

Firmato: FRANCESCO BENEDETTI.

Firmato: GIULIO BIGNAMI, *teste*.

Firmato: GUSTAVO ROMANELLI, *teste*.

Questo atto consta di tre fogli di carta bollata, scritti di mano e carattere del signor Basadonna Fortunato, archivista presso questo Ministero, sopra facciate dieci, questa compresa, e contiene una inserzione per foglietti quattro, scritti sopra sei facciate.

In fede

Firmato: M. FRIGERI, *capo sezione*.

Per copia conforme ad uso amministrativo, omessa la trascrizione della procura,

Il Segretario
RIVERI.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 LUGLIO 1894

Se nessuno domanda di parlare, pongo ai voti l'art. 1 coll'annesso Atto di transazione.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Coi fondi di riserva per la rinnovazione del materiale rotabile reso inservibile dall'uso si potrà anche provvedere ai miglioramenti di tipo del medesimo, in occasione delle sostituzioni da farsi durante l'esercizio 1894-95, seguendo le norme stabilite per i miglioramenti del materiale in esercizio.

Dai fondi medesimi di ciascuna delle tre reti Mediterranea, Adriatica e Sicula potranno farsi anticipazioni alla Cassa per gli aumenti patrimoniali della rispettiva rete, a misura dei bisogni, per una somma complessiva non superiore a L. 25,000,000.

Su queste anticipazioni decorreranno, a credito dei fondi di riserva ed a debito delle Casse, gli interessi nella misura da stabilirsi dal Governo.

(Approvato).

Art. 3.

Nell'esercizio finanziario 1894-95 sarà versato nelle Casse per gli aumenti patrimoniali delle reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula la somma di L. 4,000,000 da iscriversi nella parte ordinaria del bilancio del Ministero del Tesoro, salvo ricupero in avvenire, quando lo consentano i mezzi propri delle Casse medesime.

Il detto versamento è vincolato alla condizione che le Società esercenti facciano un analogo versamento di L. 600,000, ripartito fra le tre reti proporzionalmente al riparto fra le stesse della somma di L. 6,600,000 di cui alla lettera *e*) del seguente articolo 4.

(Approvato).

Art. 4.

Senza pregiudizio di ogni questione insorta o che possa insorgere fra lo Stato e le Società esercenti le tre reti a riguardo delle rimanenze passive di cui alle lettere *a*) e *b*) del presente articolo, colle somme che risultino disponibili sui fondi degli allegati *B* ai capitolati d'esercizio, coi proventi devoluti, in base ai contratti

e capitolati medesimi, alle Casse per gli aumenti patrimoniali, e con gli altri di cui agli articoli 2 e 3 della presente legge, si provvederà:

a) al saldo delle rimanenze passive, rispetto a capitali ed interessi, dei fondi degli allegati *B* ai capitolati d'esercizio, e del fondo di 15 milioni di cui all'ultimo comma dell'art. 2 della legge 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3^a);

b) a coprire la insufficienza delle somme assegnate alle Casse per lavori e provviste a tutto il 30 giugno 1894;

c) al pagamento delle rate d'interessi dovute alla Società italiana per le strade ferrate meridionali dal 1° gennaio 1891 al 30 giugno 1895, ai sensi dell'atto di transazione di cui all'art. 1 della presente legge;

d) al pagamento degli interessi di cui al precedente art. 2;

e) alle spese per l'esecuzione di lavori e provviste, per un importo di L. 6,600,000, per rifacimento di binari in acciaio ed altre migliorie dell'armamento, pel primo risanamento e completamento della massiciata, per rinforzo di opere metalliche e sostituzione di ponti in muratura, per l'impianto di apparecchi di sicurezza e di segnalamento od altre opere urgenti lungo le linee e nelle stazioni, e per miglioramenti al materiale rotabile in servizio e provviste di materiale d'esercizio;

f) Alla terza parte dell'eventuale saldo passivo del nolo del materiale rotabile in servizio cumulativo, ed alle eventuali opere e provviste di cui all'ultimo paragrafo dell'articolo 64 dei capitolati d'esercizio per le reti Mediterranea e Adriatica, e articolo 60 per la Sicula.

(Approvato).

Art. 5.

È data facoltà al Governo del Re di stabilire gli accordi con le Società italiane per le strade ferrate del Mediterraneo e Meridionali, per la conversione delle annualità complementari ancora dovute dal Tesoro ai termini dell'articolo 9 delle convenzioni in data 20 e 21 giugno 1888, approvate dalla legge 20 luglio 1888, n. 5550 (serie 3^a), in annualità a più lungo periodo, da pagarsi rispettivamente al 1° luglio degli anni da quello della conversione al 1896.

(Approvato).

Art. 6.

Il Governo del Re è autorizzato a stipulare con le Società italiane per le strade ferrate del Mediterraneo, Meridionali e della Sicilia, gli accordi necessari per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Art. 7.

Nella esecuzione della presente legge si applicheranno le disposizioni della prima parte dell'articolo 40 del vigente contratto di esercizio della rete Mediterranea, 45 per l'Adriatica e 37 per la Sicula, e quelle della prima parte dell'articolo 65 dei capitolati per le reti Mediterranea e Adriatica, 61 per la Sicula.

Non potranno essere portate in conto a credito delle Società le somme da esse pagate per nuovi lavori e provviste, ove non sia prima intervenuta la regolare approvazione con decreti ministeriali, registrati alla Corte dei conti, dei relativi impegni di spesa. È solamente fatta eccezione per le spese di assoluta urgenza previste nel penultimo paragrafo dell'articolo 64 dei capitolati per le reti Mediterranea e Adriatica, 60 per la Sicula, purchè siano regolarmente giustificate e le Società abbiano entro due mesi presentati i progetti per l'approvazione, sotto pena di decadenza dal diritto di rimborso d'interessi nel caso di ritardo in tale presentazione.

(Approvato).

Art. 8.

Entro il mese di marzo dell'anno 1895 il Governo presenterà al Parlamento proposte per riordinamento dei servizi presentemente affidati ai fondi di riserva e alle Casse per gli aumenti patrimoniali.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori, segretari, a voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori, segretari, procedono alla numerazione dei voti).

PRESIDENTE. Prego i signori senatori a non allontanarsi, perchè vi è il numero successivo dell'ordine del giorno, non essendovi l'intenzione di rimandare la seduta a domani.

Proclamazione di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Sui reati commessi con materie esplodenti:

Votanti	140
Favorevoli	129
Contrari	10
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Sulla istigazione a delinquere e sulla apologia di reati commessi col mezzo della stampa:

Votanti	142
Favorevoli	132
Contrari	9
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Provvedimenti di pubblica sicurezza:

Votanti	142
Favorevoli	130
Contrari	11
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Correzione di un errore nel testo della legge di pubblica sicurezza:

Votanti	142
Favorevoli	130
Contrari	11
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Provvedimenti per l'esecuzione del piano regolatore di Palermo:

Votanti	142
Favorevoli	119
Contrari	22
Astenuti	1

(Il Senato approva).

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 LUGLIO 1894

Modificazioni alla legge 30 agosto 1868 sulle strade comunali obbligatorie:

Votanti	142
Favorevoli	121
Contrari	20
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Costituzione in comune autonomo con la denominazione di Campo dell'Elba delle frazioni di Sant'Ilario con Pila, S. Piero in Campo, Marina di Campo e Pianosa:

Votanti	142
Favorevoli	125
Contrari	16
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Aggregazione del comune di Novi al circondario di Modena per gli effetti amministrativi e finanziari:

Votanti	142
Favorevoli	122
Contrari	19
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Discussione del progetto di legge:
« **Provvedimenti finanziari** » (N. 262).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Provvedimenti finanziari.

Chiedo al signor ministro del Tesoro se accetta che la discussione si apra sul controprogetto della Commissione permanente di finanze o se invece mantiene il proprio disegno di legge.

SONNINO SIDNEY, *ministro del Tesoro*. Dichiaro di mantenere il progetto di legge del Governo, e prego il Senato di voler aprire su di esso la discussione.

L'emendamento della Commissione si residua ad un solo articolo.

Si potrà, quando si discuterà l'articolo, discutere anche l'emendamento della Commissione. Non trattandosi quindi di un vero e proprio controprogetto, non dubito che anche la Commissione non avrà difficoltà da opporre alla mia proposta.

Senatore PERAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PERAZZI. È nel diritto del ministro di mantenere il proprio progetto di legge, quindi la Commissione non ha alcuna obiezione da fare.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora prego di dar lettura del progetto di legge proposto dal Governo.

Il senatore, *segretario*, COLONNA AVELLA legge:
(V. Stampato N. 262).

PRESIDENTE. Chiedo al Senato se esso consente che si ometta la lettura dei regi decreti e delle leggi modificanti i medesimi, allegati alla presente legge.

Chi approva che se ne ometta la lettura è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora, prima di dichiarare aperta la discussione generale, reputo opportuno fare un'avvertenza per la economia e l'ordine della discussione.

Al Senato non sfugge che, trattandosi di un progetto di legge così complesso e per la sostanza la quale abbraccia materie diverse, e per la forma, dacchè si tratta con esso di approvare altri progetti di legge ed altri decreti annessi alla legge medesima, sia più che mai opportuno che i signori senatori, secondo che si iscrivano nella discussione generale o sugli articoli, si attengano ad argomenti di discussione generale od all'argomento degli articoli.

Sarebbe desiderabile che nella discussione generale non si trattassero questioni particolari, ma solo quelle che abbracciano il complesso dei provvedimenti, e che così quando si tratterà degli articoli non si ritorni con considerazioni d'indole generale a rinnovare una discussione già stata chiusa.

Con questa avvertenza e questa preghiera do facoltà di parlare al signor senatore Ottolenghi, il primo iscritto nella discussione generale.

Senatore OTTOLENGHI. Mi rincresce assai di dover parlare quando il Senato è stanco ed in ora così inoltrata; ma tuttavia, dovendo obbedire all'ordine dell'illustre nostro presidente, mi accingerò brevemente a fare alcune considerazioni sulla grave questione dei provvedimenti finanziari proposti.

E per dare prova al Senato che io non seguo alcun pensiero ambizioso nell'intervenire in questa discussione, debbo fare una dichiarazione preliminare.

Siccome mi premeva di evitare la fatica di un discorso, e di evitare al Senato la noia di ascoltarlo, così mi sono presentato all'onorevole Sonnino per vedere se potevo ottenere qualche cosa in favore delle Società di mutuo soccorso, e per la mia Società degl'impiegati, di cui, da circa un trentennio, sono presidente.

Trovai il ministro cortesissimo, ma in sostanza inesorabile, poichè mi disse che non poteva far nulla.

Non è quindi come possessore di rendita che io parlo; io parlo specialmente allo scopo di tutelare la condizione fatta alle Società di mutuo soccorso dal progetto di legge in discussione.

Ma siccome la questione particolare è intimamente connessa con la questione generale, mi sia lecito di fare qualche considerazione generale sui provvedimenti proposti dal Governo.

Questi provvedimenti, avuto riguardo al momento ed alle condizioni in cui si presentano, sono di due specie. Quelli che la Commissione di finanze accetta, quelli che essa respinge.

Dei primi, almeno quanto a me, è inutile il parlare. Dei secondi invece, e cioè dei provvedimenti fiscali sulla rendita, è necessario l'occuparsi.

A me, non finanziere, si offre spontanea la domanda se la tassa sulla rendita fosse assolutamente *necessaria*; e questa domanda me la impone precisamente il *modo* con cui fu proposta questa legge, che costituisce una violazione di tutti i precedenti legislativi in materia d'imposta.

Sia lecito a me, estraneo, ripeto, alla materia finanziaria di domandare se la tassa proposta fosse *indispensabile* o se, per avventura, lo Stato non avesse delle attività da alienare senza ricorrere a questa misura chirurgica, servendosi dei tabacchi e delle ferrovie che potevano fornire un mezzo efficace e pronto per salvaguardare il credito nazionale.

Parlo sempre del modo con cui fu proposta; e qui, servendo ad una mia intima convinzione, faccio plauso alle patriottiche espressioni che si leggono nella relazione della maggioranza

della Commissione permanente di finanze. Si lode alla Commissione perchè si mostrò tutrice, e calda tutrice della dignità e del decoro nazionale. Volle impedire che s'imprimesse alla nazione italiana quel marchio che il Filangieri riservava per i falliti.

Eguali parole di plauso, devo dirigere alla Commissione di finanze, allorquando, credendo che fossero offese vivamente le nostre franchigie costituzionali e di conseguenza vulnerato il principio della separazione dei poteri, protestò energicamente.

È tempo che questo abuso abbia il suo termine: qualunque sia l'esito di questa discussione, proteste cotanto nobili ed ispirate a principî così elevati, sopravviveranno sempre, e le vittorie ottenute per ragioni di opportunità, possono essere feconde di conseguenze tristissime.

E dopo aver fatto queste due premesse che giustificano il perchè io mi sia chiesto se la tassa sulla rendita era *indispensabile*, mi chiedo ancora se essa era poi *opportuna*.

Ora io non esito a negarlo: in un periodo di rovina del credito, in un periodo che crederei di non esagerare qualificandolo palingenesiaco, non si doveva trovare una legge di finanze che potesse seminare il sospetto che il Governo sia il primo a dare il mal esempio della *violata fede* delle promesse fatte.

In una posizione economica come quella in cui si trova il nostro paese, l'approvare una legge che falci gli interessi della rendita e li falci in un modo che costituisce una deroga a tutti i precedenti legislativi in tale materia, mi pare costituisca una specie di condanna, un vizio radicale insito nella proposta.

Ma il ministro Sonnino, nella sua relazione al Senato, ha sentito la necessità di fare delle discriminanti, e di stabilire delle linee di demarcazione tra le varie obbligazioni. Ma i criteri da esso invocati non mi pare che assolutamente siano esatti.

Innanzitutto si può domandare come un ministro delle finanze o del Tesoro, nell'atto stesso che falci gli interessi delle obbligazioni che lo Stato ha assunto, abbia il diritto ed il coraggio (veramente ardito ma non si sa se sia commendevole del pari), di istituire un paragone tra il titolo suo di debito e di altri titoli, mentre demolisce col fatto la fede dovuta al

titolo di debito dello Stato. È qualche cosa per me di singolare.

Orbene, per avere il diritto di istituire dei paragoni tra il nostro titolo di rendita e quello delle altre specie, e di concludere che il paragone è in favore del primo, bisogna anzitutto eseguire scrupolosamente gl' impegni assunti.

Ma quando si viene meno ai propri obblighi, si dimostra col fatto che il debito non ha quel valore che prima si credeva meritasse e tanto meno si ha il diritto di stabilire dei calcoli, direi differenziali, tra le obbligazioni dello Stato e le altre.

Sono poi erronei assolutamente, i criteri invocati dal ministro per stabilire una linea di demarcazione, con le conseguenze pratiche relative, tra la rendita e le obbligazioni civili e commerciali.

E valga il vero, se mi si parla dell' obbligazioni civili, come può essere considerata molto seria quella differenza, che il ministro vuole che corra tra di esse e la rendita? Consideriamo la questione sotto due aspetti: Se mi parla della entità degli *interessi* della rendita, paragonati fra loro gl' interessi derivanti dalle obbligazioni civili con quelli della rendita, evidentemente i primi sono superiori ai secondi, poichè l'interesse civile legale è del 5 per cento quello convenzionale è, almeno almeno, del 7 per cento e così sempre superiore a quello della rendita.

Se mi si parla della garanzia del *capitale*, e allora distinguiamo le obbligazioni civili chirografarie e le ipotecarie.

Quanto alle *obbligazioni civili chirografarie*, se l'uomo è oculato, non è poi tanto facile che rimanga vittima dell'altrui malafede, e il ministro Sonnino m' insegna che *vigilantibus, non dormientibus, iura succurrunt*. Ma questa *oculatazza* maggiore, secondo il ministro Sonnino, è considerata da esso, come un criterio sufficiente per stabilire una linea di demarcazione tra la rendita e le obbligazioni civili chirografarie: invece essa non può essere utilmente invocata perchè *imputet sibi* il creditore se, in linea chirografaria, non ha provveduto sufficientemente a garantirsi in modo adeguato; ma non è questo un vizio intrinseco delle obbligazioni, e quindi non può costituire un criterio per stabilire una linea differenziale tra esse e la rendita.

Nè ci si dica che nelle obbligazioni comuni vi è una interruzione nell'impiego del capitale. Il capitale non resta mai infruttifero, e negli stessi periodi di riposo, dà un frutto sicuro e non sempre inferiore a quello della rendita; basti citare i depositi presso le Banche e le Casse di risparmio.

Quanto poi alle *obbligazioni ipotecarie*, ci vuole un bel coraggio a dire che la rendita è superiore al titolo ipotecario. Il creditore, con una buona ipoteca, rientra completamente nel suo, tanto pel capitale che per gli interessi. Si dimentica forse quella massima, molto vecchia ma sempre celebre, che *le generazioni passano, ma la terra resta?*

Chi non sa che un buon credito ipotecario è la migliore garanzia che possa darsi ad un creditore? Ebbene, secondo i criteri invocati dal ministro Sonnino, si può stabilire una linea differenziale tra la rendita e l'obbligazione ipotecaria, favorevole alla prima!

Se io non avessi letto queste cose non le avrei credute.

La rendita è soggetta a fluttuazioni per cui si dice che i possessori di rendita mangiano bene ma dormono male, mentre non si dice questo per i titoli ipotecari, coi quali si è certi di conservare e riavere tutta la somma di cui si è creditori. E si aggiunga che l'interesse medio dei mutui ipotecari è del 5 per cento netto, cioè è sempre superiore a quello della rendita.

L'onorevole Sonnino conosce meglio di me le fluttuazioni che ha subito la rendita in seguito a questi minacciati provvedimenti finanziari, ed auguro al mio paese che non ne avvengano delle maggiori: lo auguro anche allo Stato che ha bisogno di danaro e che vedrà scemato il numero di chi glie lo presta.

La differenza che ha stabilito l'on. Sonnino fra queste varie specie di obbligazioni apre l'adito alla più flagrante ingiustizia, poichè viene a premiare precisamente quel genere di obbligazioni che sfuggono alle imposte, mancando in Italia una legge che dichiari nulli gli atti non registrati.

Quanto alle *obbligazioni commerciali*, quale garanzia più forte che la minaccia del fallimento e della bancarotta, che una procedura spiccia e rigorosa? E, quanto all'interesse, si ricordi che l'interesse legale è qui del 6 per cento.

I contratti, i mutui privati che non si regi-

strano, e non sono pochi, sfuggono all'imposta, ma la rendita non vi sfugge.

Dunque perchè creare una posizione privilegiata ai portatori delle obbligazioni civili e commerciali in confronto dei portatori di rendita? Dico la verità non lo so. Ma nelle misure prese, obbedendo alla sua indole assai mite, ha voluto seminare delle rosee speranze a favore dei portatori della rendita. Egli ha detto: Io vi obbligo momentaneamente a subire un'operazione chirurgica, ma sopportatela con pazienza, avrete in compenso il paradiso di Maometto (*Si ride*).

Queste illusioni che ha seminato, hanno poi una base, un fondamento?

Il dire sarete compensati dall'aumento del capitale è un'asserzione che non è provata.

Il dire poi che altre potenze ne hanno approfittato, io credo che non sia una ragione, perchè anzitutto si deve servire all'equità e alla lealtà e non andar a vedere se per avventura delle potenze o delle persone hanno potuto ammassare delle grandi fortune con dei mezzi illeciti.

Ciò che ha sempre sollevata l'Italia è il gran fatto di essere stata leale esecutrice dei propri obblighi.

E il fatto solo di mostrare delle velleità a mancare a questa fede non rende davvero un servizio patriottico al nostro paese.

Io capisco la necessità, ma che cosa è più necessario che il preoccuparci di mantenere alto il prestigio della nazione?

Egli è certo che quando misure analoghe furono necessarie, furono prese in *tempi e modi* diversi da quelli seguiti dal ministro Sonnino, e allora il credito d'Italia è rimasto incontaminato: ma oggi, col metodo seguito, non abbiamo il diritto di dire lo stesso.

Di quale fiducia vuole l'on. Sonnino circondare il nostro credito, quando si violano arbitrariamente i propri impegni? Nè egli rassicura quando dice: per l'avvenire non cambieremo più. Egli che ha cambiato i patti, vuole esser creduto quando si fa ad asserire che non li cambierà più? Vuole essere proprio lui quello che impedirà ai suoi successori di fare altrettanto?

Ma io direi che il ministro Sonnino non è convinto della bontà del provvedimento che ha preso. E perchè?

Perchè ha fatto un'eccezione e l'ha fatta a favore delle Opere pie.

Ma l'uomo che sia conscio della necessità di una misura finanziaria, stabilisce una linea generale e non vi deroga: allora dà prova di convinzione salda e profonda colla quale non gli è lecito di venire a transazioni.

Ora perchè si fece la eccezione? I perchè si leggono nel discorso fatto dall'on. Stelluti-Scala nell'altro ramo del Parlamento, ed io non li richiamerò, perchè sento tacitamente il rimprovero che mi farebbe il Senato qualora li ripetessi.

Quindi mi è forza rinunciare a riassumere quell'eloquente discorso che tanto poté nell'animo del ministro Sonnino, da farlo recedere dalle sue proposte.

Ma allora perchè una tale esenzione non l'ha accordata egualmente alle Società di mutuo soccorso; perchè, non appena due deputati alzarono la loro voce nell'altro ramo del Parlamento, questa voce fu soffocata? Questa disparità di trattamento, senza possibile giustificazione, mi impone l'obbligo di considerare comparativamente le *Opere pie* e le *Società di mutuo soccorso*. Perchè le prime rappresentano il pane dell'elemosina, ma non la rigenerazione di coloro che lo ricevono. E invece cosa c'è di più santo del mutuo soccorso che costituisce il risparmio per le epoche disastrose della vita?

Quando l'operaio consegna i propri risparmi per l'avvenire, provoca una tale rigenerazione, che il pane dell'elemosina mai potrà produrre.

Ed a ciò si riferivano quelle parole dell'illustre autore francese; il Cormenin, il quale ci ha lasciato scritto:

L'épargne est, avec la religion, le plus grand régénérateur des peuples.

Questa è una verità sacrosanta che dovrebbe essere scritta nei cuori e quindi io credo che il Governo trattando in modo eccezionale le Opere pie in confronto delle Società di mutuo soccorso è caduto in una vera contraddizione.

Se si guarda l'origine storica delle Società di mutuo soccorso, se si guarda il loro scopo, se si guardano gli effetti sociali che hanno prodotto, se si guarda la condotta dei Governi in loro confronto, se si guarda la legislazione nostra sulla ricchezza mobile e le Società di mutuo soccorso, noi abbiamo un complesso di fatti e di risultati appaganti che depongono, che militano tutti in favore delle Società di mutuo

soccorso a preferenza delle Opere pie. Tanto è vero che la tassa di ricchezza mobile stabiliva delle esenzioni a favore delle Società di mutuo soccorso che non estendeva alle Opere pie.

Quale era la ragione di questo? È precisamente perchè lo Stato trovò tutto il suo interesse a che queste masse di operai andassero a ricoverarsi sotto il vessillo protettore del mutuo soccorso, perchè sapeva che questa era la bandiera più logica, più naturale per disciplinarle.

Cosa facciamo adesso colla legge proposta? Si viene, nè più nè meno, a distruggere tutto quanto si è fatto in tanti anni, e con effetti sociali così benefici.

Chi potrà evitare il giusto rimprovero che si farà da queste masse che hanno consegnato ai loro risparmi i loro capitali, la massima parte dei quali è stata NECESSARIAMENTE reinvestita in rendita pubblica dello Stato?

Si dirà che le Opere pie ottengono un favore che le Società di mutuo soccorso non possono ottenere.

Questo è politicamente giusto? Si ponga mente a quanto hanno fatto le altre nazioni, si guardi cosa ha fatto l'Inghilterra e la Francia. Questa ultima ha una legge del 1832 che esonera le Società di mutuo soccorso da qualunque imposta. In Italia pur troppo la questione del mutuo soccorso è bambina, e la si vede con occhio di diffidenza; ma col tempo le Società di mutuo soccorso si sono imposte, e costituiscono una somma di capitali per la quale si può dir quello che si diceva e si poteva dire una volta per il debito pubblico, che, cioè, costituisce un'arca santa e guai a chi la tocca.

Ora che ho parlato della tassa di ricchezza mobile, verrò a parlare di ciò che ha fatto la nostra legislazione in particolare per queste Società di mutuo soccorso.

Tutti sanno che per le Società di mutuo soccorso è stata emanata una legge nel 1886 proposta dal ministro Grimaldi. Questa legge ha stabilito dei criteri in modo tassativo ed obbligatorio diretti a tutelare i diritti e gli interessi delle Società stesse e specialmente per ciò che riguarda l'investimento dei capitali, proibendo gl'impieghi immobiliari.

Si consulti la legge delle Società di mutuo soccorso, il primo modo d'impiego stabilito da quella legge è LA RENDITA PUBBLICA,

Dunque tutti questi poveri amministratori delle Società di mutuo soccorso vedendo tale indicazione, fatta per legge e portante il numero 1 che cosa dovevano fare? Dovevano necessariamente investire il capitale delle Società di mutuo soccorso in tanta rendita dello Stato, e questo lo dovevano fare per obbedire al legislatore, e lo dovevano fare perchè credevano di rendere un servizio all'ordine ed alla legalità, perchè a misura che queste Società si interessavano all'ordine politico delle cose era un grande servizio che esse rendevano al paese.

Ora quando voi venite a detrarre i prodotti di queste rendite, come volete che le Società di mutuo soccorso possano andare innanzi? Tutti gli altri investimenti di capitali non corrispondono alla rendita. E qui debbo dire all'onorevole Sonnino Sidney che egli, è vero, ha cercato di rasciugare le lagrime delle vittime di questa legge, dicendo: se vi rassegnate a subire la operazione che vi impongo, il vostro capitale, credete a me, si aumenterà. Ma questa è una ragione che non sta perchè il tasso dell'interesse è la misura del valore del capitale, e l'uno e l'altro sono connessi in modo indissolubile.

Inoltre è norma indeclinabile per le Società di mutuo soccorso che il loro capitale sia intangibile. È indispensabile ch'esse vivano della rendita in modo che il capitale rimanga integro.

Alle Società di mutuo soccorso è imposto per legge e per natura che ogni scopo ed ogni servizio che la Società si propone di attuare abbia il suo fondo speciale.

Ma perchè questo fondo non si consumi, bisogna che l'attuazione degli scopi e dei servizi sopra nominati segua di conserva coll'integrità del capitale e col mezzo dei frutti e delle rendite che lo stesso capitale produce.

Una volta violata questa legge fondamentale, una volta che le sorti di un Istituto impongono di toccare il capitale, quell'Istituto è morto. Ed io parlo così perchè credo di avere sufficiente esperienza al riguardo.

Dove è la vera ragione della differenza di trattamento tra le Opere pie e le Società di mutuo soccorso?

Io non ne vedo alcuna, dice l'onor. ministro. Le Opere pie sono patrimonio del povero. Lo nego. Le Opere pie sono il patrimonio del ricco lasciato al povero perchè ne goda, mentre il

patrimonio delle Società di mutuo soccorso è il vero patrimonio del povero come quello che si costituisce con danaro raccolto e risparmiato col lavoro, col risparmio e a prezzo di stenti e di privazioni.

In questo modo voi venite a premiare una istituzione meno degna di riguardo di un'altra. Questa la verità.

Coloro che ottengono un beneficio per successione o donazione sono, sotto l'aspetto della questione sociale, meno degni di riguardo che non lo siano coloro i quali si sono fabbricato colle proprie mani un tenue mezzo per far fronte alle peripezie ed alle vicende dell'avvenire.

Voi con questo provvedimento venite a premiare l'infingardaggine e a condannare il lavoro ed il risparmio, ciò che, secondo me, è cosa tutt'altro che giusta.

Io non voglio annoiare il Senato con altre considerazioni, ma confido che le brevi parole che ho avuto l'onore di pronunciare avranno servito a dimostrare che questa legge non è accettabile e che invano s'invocano gli inconvenienti che potrebbero avvenire dalla sua sospensione, quali la riconvocazione del Parlamento ed altro.

Tutte queste difficoltà si frangono contro lo scoglio insormontabile delle conseguenze dannose e minacciose dell'avvenire derivanti dal provvedimento proposto, che non vale a mantenere incontaminato il decoro nazionale.

Relativamente alle Società di mutuo soccorso ed a provare la dipendenza delle Società di mutuo soccorso dal Governo e come egli eserciti sopra di esse una vera tutela, giova soggiungere che l'onorevole Miceli, all'altra Camera, nel 1886, a chi si opponeva all'intervento del Governo nelle Società di mutuo soccorso allo scopo di tutelarne la loro posizione, rispondeva che il Governo era stato costretto ad intervenire e a condurre per mano, si può dire, gli amministratori delle Società di mutuo soccorso, da ciò che essi avevano impiegato il loro danaro in fondi pubblici turchi. Cosa direbbe oggi di fronte al provvedimento preso sulla rendita? Potrebbe deplorare di aver imposto legalmente l'impiego in rendita italiana, la quale trovasi pareggiata alla rendita turca, esposta alle misure più illegali ed arbitrarie.

Tutti gli arzigogoli legali o finanziari sono tutte vie sinuose, tortuose, ma che non alterano

la verità. Il dire che questi provvedimenti possano far buona impressione all'estero, è cosa che, se anche la dicesse il primo finanziere del Regno, non la crederei. Lo dico con tutta la convinzione, disinteressatamente, sentendo il bisogno che il mio paese non riceva una lesione nel suo orgoglio e non si metta in contraddizione con le sue gloriose tradizioni.

Da questi provvedimenti finanziari, pessimi in sé e proposti in modo eccezionale, io credo che ne soffrirà l'onore della nazione, la quale fu sempre esatta e fedele esecutrice dei propri obblighi a prezzo di grandi sacrifici. (*Bene*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Consiglio.

Senatore CONSIGLIO. Io avrei voluto votare le proposte finanziarie del Governo, tanta è la fiducia che ho nel presidente del Consiglio, fiducia che mi piace dire qui è divisa oggi da tutta l'Italia.

Ma vi sono delle disposizioni che io nell'interesse del credito e della finanza non posso accettare, intendo parlare dei provvedimenti per il credito, la circolazione e la tassa sulla rendita.

Ho detto di non volere fare opposizione agli altri provvedimenti, ma voto a malincuore perchè comprendo l'interesse generale del paese, conosco l'enorme disavanzo, comprendo la necessità urgente di provvedere e quindi chino il capo.

Non credo però che da molti dei provvedimenti si avrà il risultato che se ne aspetta l'onorevole ministro.

In poche parole passerò in rassegna i quattro provvedimenti più importanti che sono proposti.

Quello sulle successioni è un provvedimento che grava troppo la mano sui contribuenti e credo che si finirà per trovar modo di sfuggirvi. Quando lo Stato mette delle tasse esagerate, tutti studiano il modo di non pagarle.

I poveri proprietari saranno i soli che ne subiranno le tristi conseguenze, perchè essi non possono nascondere le loro proprietà.

Le aliquote sono enormi: da 1.60 minimo si passa al 4.50, 7, 8.50 e sempre crescendo fino al 15 per cento. Non è una tassa, ma una espropriazione.

Pagare il 4.50 per cento come tassa di successione vuol dire lo stesso che pagare un'an-

nata di rendita; e la vedova che deve pagare questa tassa, come farà a vivere se deve pagare la sua rendita al Governo?

E per le tasse maggiori sono molte annate di rendita che si devono anticipare al Governo che vuole contanti. L'erede diventa uno sventurato che deve in molti casi ricorrere all'usuraio.

Quelli poi che posseggono ricchezza mobile, se oggi vi sono molti che cercano di nascondersela per non pagare, finiranno quasi tutti per seguirne l'esempio.

Inoltre da queste tasse si può in parte sfuggire ed anzichè aspettare la morte, provvedere anticipatamente pagando tasse minori.

Mi basta l'esempio delle donazioni tra i vivi, che costano meno delle successioni; sia tra fratelli, sia tra zio e nipote, e fra altri collaterali; è meglio pagare il 5 per cento, anzichè il 10, o il 15; quindi con questa disposizione mentre il Governo da una parte grava la mano sul proprietario, lascia liberi quei possessori di ricchezza mobile che cercheranno di non pagare, e col tempo forse anche i proprietari troveranno il mezzo di sfuggire facendo le operazioni di successione anticipate per pagare meno.

Gravissima ancora è la tassa sul sale.

L'onorevole Sonnino mi pare che calanni i poveri venditori dicendo che questa tassa oggi la percepiscono essi. Questi sono molti, è vero, ma otto milioni non li prendono davvero.

Egli crede che la differenza di centesimi sia una cosa indifferente; ma l'onorevole Sonnino è toscano, e sa che in Toscana, in tempi non antichissimi ci fu una rivoluzione, perchè quello che si pagava sette centesimi si dovette pagare dieci centesimi.

Io ripeto che questa imposta l'accetto a malincuore.

In quanto all'altra imposta io divido l'opinione della Commissione, che, cioè, il risultato sarà limitato.

In Italia questa tassa ha sempre avuto risultati diversi da quelli che ha avuto in Inghilterra.

L'Inghilterra, per ragioni di moralità e di igiene, ha sempre rincarato la tassa, e la gente ha seguitato sempre a bere e rovinarsi la salute; e la tassa ha dato maggiore profitto; e

noi invece abbiamo rincarato la tassa, e questa ha reso meno.

C'è da rallegrarsi per la pubblica salute, e per la moralità, ma sui risultati finanziari c'è poco da sperare.

Io lodo il Governo per il provvedimento che ha preso sul grano. Quando, troncando la questione tra liberi scambisti e protezionisti, emise il decreto che aumenta di due lire il quintale il dazio sul grano, ha reso un grande servizio, ai poveri, togliendo la tassa sulle farine, ed ha dato aiuto agli sventurati proprietari.

Io quindi lodo assai questo provvedimento. Ma disgraziatamente però quello che si proponeva il Governo, mentre finanziariamente e nell'interesse dei poveri è riuscito, nell'interesse dei proprietari, no.

Il grano valeva venti lire quando ci erano cinque lire di dazio; ora che ve ne sono sette vale diciotto. Quindi i consumatori non pagheranno la tassa, ma pagano anche meno.

Ora io non voglio presentare proposte, ne parlerò quando saremo alla discussione dell'articolo relativo.

Ma se io lodo quel decreto reale, attendo che il Governo ne faccia un altro. Nè io, nè altri lo biasimeranno, se profittando del prezzo così basso, aumenti il dazio, portandolo a nove o dieci lire.

Io non voglio risposta dall'onorevole ministro, ma lo lascio considerare se sia opportuno senza che si rechi nessun danno ai contribuenti, senza che si possa reclamare dai consumatori, in quest'anno in cui la finanza ha tanto bisogno di danaro, e si ricorre a tanti rimedi, non trovi un mezzo che non sia così brutto, da poter guadagnare due o tre lire in più per quintale, di modo che la finanza possa incassare da sedici a venti milioni.

Dunque, io ripeto, non faccio proposte, non voglio neanche risposta dal ministro, ma lo prego di considerare questo, che il nuovo decreto recherà un sollievo ai proprietari che pur troppo ne hanno bisogno in questo momento, e recherà un beneficio alla finanza senza nessun danno ai contribuenti.

Ed ora entro a parlare della questione del credito.

Incomincio dalle Banche di emissione.

Che cosa fa l'onorevole ministro per le Banche di emissione, che cosa pensa di fare?

È la domanda che in questo momento dirigo al signor ministro.

Le Banche avevano operato male, non ci è che dire; esse avevano fatte operazioni che non potevano fare, e in queste operazioni peggio ancora si erano estese in modo da comprometersi e da non poter tornare indietro. Ma, bisogna dire pure la verità, la colpa non è tutta delle Banche; ed io posso parlare con franchezza perchè non mi sono trovato in questo periodo di carnevale, dirò così delle Banche; io sono venuto dopo; ho lasciato le Banche in buone condizioni e le ho trovate in cattive; ma la verità è che l'ambiente, dirò così, era fatto in modo per farle operare male. Il Governo, il Parlamento e il paese spingevano le Banche nella cattiva via, nella via cioè di far cattive operazioni.

Banche popolari, Credito agrario, soccorso ai proprietari per trasformazioni di coltura. Aiutare le costruzioni, riparare alla crisi edilizia.

Abbiamo leggi le quali risentono l'ambiente in cui si viveva. Leggi che sono la negazione delle buone amministrazioni. Voglio dire le modifiche alla legge di Credito fondiario.

Vi è un articolo che permette di anticipare il danaro al costruttore prima che incominci la costruzione, e poi in seguito a misura che avanza la costruzione; e anche un altro articolo di quella legge che invece di dare i quattro ottavi si potevano dare i cinque ottavi. Comprendono benissimo, onorevoli senatori, che è contrario ad ogni principio di credito e specialmente del credito fondiario, il dare il danaro prima senza riconoscere il valore della proprietà e senza conoscere il reddito. È un ordinare che l'Istituto perda i suoi danari.

La pessima condizione degli Istituti era conosciuta dal Governo, ma nessun ministro osava mettervi le mani. E si andava di proroga in proroga della vecchia legge, sperando che col tempo gl'Istituti di emissione potessero risanare le piaghe.

La catastrofe della Banca Romana scosse ministri e legislatori e fu causa della legge del 1893, legge che ispirata dalla paura dei pericoli ai quali andavamo incontro se non si fosse subito provveduto, non tenne conto della condizione degl'Istituti.

La condizione delle Banche di emissione oggi è pessima. Il capitale e tre

quarti della circolazione sono rappresentati o dalla riserva in oro, o da cattive operazioni; quindi per le operazioni del commercio rimane ben poco.

Quando si discusse la legge sulle Banche, gl'Istituti di emissione fecero il possibile perchè il Governo comprendesse che, se loro non si dava una certa larghezza, il servizio del commercio diveniva impossibile; liquidare le cattive operazioni non era possibile, però, acciocchè le Banche facessero ufficio di Istituti di emissione, era necessario mantenere la libertà dei conti correnti e non ridurre la circolazione.

Non fummo ascoltati, ed il tempo ci ha dato subito ragione.

Il Governo fu obbligato a promulgare decreti, coi quali si accordò la facoltà alle Banche di eccedere la circolazione per una somma di 125 milioni, e si tolse pei conti correnti il vincolo che obbligava a ridurre la circolazione.

Con le disposizioni di questa legge invece si restringe la emissione, e la facoltà dei 125 milioni è ridotta a 62 e mezzo, e si obbligano gli Istituti di emissione di restringere la circolazione per l'ammontare di un terzo della somma depositata a conto corrente.

E non basta ancora, in apparenza sembra che il ministro non abbia creato danno, restituendo alle Banche di emissione l'anticipo sopra lo stock dei tabacchi, perchè si dice voi avevate dei biglietti in circolazione per conto dello Stato, ora ve li restituisco in tanti biglietti di Stato e non perdetevi nulla.

Il Governo, restituendo quei danari ha fatto una emissione di biglietti di piccolo taglio, i quali rappresentano la moneta più necessaria e prendono il posto dei biglietti delle Banche di emissione, e così avviene una restrizione di circolazione perchè il biglietto di piccolo taglio prende il posto a preferenza dei biglietti delle Banche.

Un'altra restrizione l'abbiamo con i 200 milioni di cambio.

Non so se gli Istituti saranno obbligati a cambiare eccedendo i 400 milioni, ma è certo che se essi dovranno fare questo cambio, se una parte di questi biglietti prenderanno posto nella circolazione, avranno una nuova e non lieve restrizione. E come i biglietti di Stato sono considerati da decreto come oro, per ogni biglietto si riduce la circolazione per tre. Lascio

considerare agli onorevoli senatori di quanto si ridurrebbe la circolazione delle Banche di emissione.

Vi sono poi 200 milioni che il Governo può emettere a piena riserva metallica. Se questo si potesse verificare, il Tesoro potrebbe aver 800 milioni di circolazione di biglietti di Stato. Da questi 800 milioni, dedotti i 330 esistenti, resterebbero 470, che prenderebbero il posto dei biglietti delle Banche. E naturalmente le Banche d'emissione dovrebbero ritirare una gran parte della loro circolazione. Ma questo ora non è possibile perchè, come ho detto prima, le Banche hanno quasi tutta la circolazione impegnata. E perciò sarebbero obbligate a mettersi in liquidazione. Il Tesoro vuole prendere tutto per sé, e il risanamento delle Banche lo fa consistere nel sostituire il biglietto di Stato al biglietto delle Banche. Domando quindi al ministro del Tesoro se questo è il suo pensiero. Il ministro che è stato così severo colle Banche, vediamo cosa fa per conto del Tesoro.

Bronzo aumento sette milioni; nickel 17 milioni; 104 milioni di circolazione di moneta scadente.

Ma si possono tenere 104 milioni di circolazione di moneta scadente?

Può questo veramente dirsi un mezzo finanziario? Può valersene la finanza pei suoi pagamenti e coprire il disavanzo? A me pare che 80 milioni siano di soverchio. Quando non vi era più moneta spicciola di argento, il bronzo suppliva. Ma con l'emissione dei biglietti di piccolo taglio, non vi è più la necessità di tenere tutte queste monete in circolazione, non è più possibile mantenerla.

Restituendo alle Banche i 70 milioni dei tabacchi, il Tesoro fa un affare risparmiando un milione d'interessi. Ma le Banche avevano la riserva d'oro per questi 70 milioni, la quale resta alle Banche e i 70 milioni rimangono senza riserva.

E per i 340 milioni di biglietti di Stato vi doveva essere una riserva; io l'ho creduto fino a pochi giorni fa, e doveva essere di 107 milioni, poichè la legge colla quale si aboliva il corso forzoso, prevedendo il cambio dei biglietti, stabiliva una riserva, ora m'avvedo che la riserva non c'è, o almeno una gran parte è scomparsa.

Ma il ministro dice: di riserva non ne ho bisogno, basta la garanzia dello Stato.

Le Banche dunque devono avere la riserva, e il Governo no.

Per quanta fiducia si possa avere nel Tesoro dello Stato mi pare che dovesse essere maggiore delle Banche di emissione, che hanno un capitale, per quanto avariato, ed una riserva di oro.

Ecco perchè non mi persuadono le ragioni del ministro il quale dice: il Governo non ha bisogno di riserva.

Il relatore della Commissione dice con molto spirito di non sapere il carattere e la funzione dei biglietti di Stato. Mi permetta il signor ministro che io gli dia una interpretazione.

Il ministro del Tesoro in tutto questo affare della circolazione mi pare che faccia proprio il comodo del Ministero del Tesoro. Capisco che non era piacevole la vita del ministro del Tesoro quando si doveva provvedere al cambio, e specialmente negli ultimi momenti, quando per il rincaro del cambio gli Istituti di emissione cambiavano anch'essi in carta e tutti accorrevano agli sportelli del Tesoro, che poi neppure cambiava.

Vi erano dei momenti in cui la spesa diventava forte, ma in generale questo servizio relativamente costava poco. E si è fatto per molti anni senza lamento del pubblico. Io credo che una delle cose di cui doveva occuparsi il Governo, che ha assunto in difficili tempi, come gli attuali, la missione di rialzare il credito ed assettare le finanze, era quella di regolarizzare la valuta più che era possibile.

L'onor. Sonnino non mi potrà negare che non si può fare una buona finanza quando non si pensi ad aggiustare il corso della moneta.

Ma i vantaggi, di fronte a questi piccoli inconvenienti i quali si son tollerati per 8 o 10 anni, i vantaggi pel paese erano enormi perchè noi godevamo di un basso valore del danaro come era in paesi molto più ricchi del nostro.

Oggi bisogna subire il corso forzoso, bisogna subire tutte le leggi dure che ha un paese, il quale non ha la moneta come gli altri paesi, ma ha la moneta variabile che può da un momento all'altro, come se ne sono veduti tanti tristi casi nel Portogallo e nella Spagna, la Grecia, le Americhe, maggiormente screditarsi. Il nostro povero paese, in questo momento in

cui ha tanto bisogno del credito deve sobbarcarsi a pagare il 6 per cento d'interessi, mentre si può dire in Europa non va al di là del 2 per cento e ora in Inghilterra è al disotto dell'uno per cento.

Dunque per non fare il cambio dei suoi biglietti, il Tesoro che tra poco avrà a sua disposizione 180 milioni di spezzati d'argento, che con una grave spesa potrebbe costituire la riserva di oro, mette il paese nella condizione di subire tutti i danni del corso forzoso. Ma dovesse pure costare molto, ogni sacrificio sarebbe nullo davanti alla triste condizione del credito nella quale siamo caduti innanzi. E la prova l'avete avuta nei giorni passati.

Si voleva fondare una Banca tedesca in Italia e si era raccolto il capitale. Ma si domandava che fosse permesso depositare il capitale sociale in oro alla Banca d'Italia ed ottenere invece della carta con la quale doveva funzionare la Banca. La stampa italiana ne fece uno scandalo dicendola una umiliazione.

Io per me credo che la domanda per l'Italia non fosse così strana come ad altri è parso.

In un paese in cui il valore della moneta può avere degli sbalzi enormi perchè carta. Un buon amministratore se voleva fare gl'interessi degli azionisti doveva per forza dire: o accetta queste condizioni o non ne facciamo nulla.

Ma vi è di peggio ancora.

Quasi tutte le sventure finanziarie ed economiche subite dall'Italia da due anni in qua hanno avuto per origine la mancanza della moneta metallica.

Nel mese scorso si è discusso in un'associazione economica se doveva credersi alla bilancia commerciale. E dico non ci credete. Ma vi sono debiti e crediti di cui bisogna saldare la differenza.

Ebbene l'Italia, è ammesso da tutti, rimane sempre in debito coll'estero. In tempi normali io credo questo debito non molto importante, si tratta di poche decine di milioni. Ma quando un fatto politico importante avviene in Europa, quando vi è crisi commerciale o industriale, quando per mancato raccolto bisogna introdurre una quantità straordinaria di cereali, allora il debito si eleva a somma assai ingente. E se il Tesoro non ha di metallo, chi farà fronte a questa differenza del debiti maggiore?

Ci sarà una catastrofe ad ogni movimento

politico un po' importante, ad ogni crisi commerciale o industriale. Guardiamo un po' quello che a questo proposito fanno paesi di noi meglio organizzati: Quali provvedimenti ha adottato la Russia per far fronte alle possibili calamità che possono influire sul suo credito?

La Russia ha un fondo di parecchi centinaia di milioni sempre disponibile sulla Banca d'Inghilterra e sulla Banca Imperiale ed altre Banche. Per persuadervene basta che scorriate la situazione della Banca Imperiale di Pietroburgo dove troverete che essa ha sempre disponibile un fondo di 130 milioni e più di rubli, ciò che vuol dire più di 400 milioni di lire. Vi è stato un'epoca in cui in Inghilterra si era impensieriti temendo che la Russia potesse ritirare una ingente somma. E vengo all'ultima parte, la più dolorosa: la tassa sulla rendita.

Non voglio qui fare la questione di diritto, già ampiamente trattata nell'altra Camera e sulla quale la nostra Commissione ha scritto bellissime pagine nella sua relazione. Sarebbero le mie parole inutili e non avrebbero il valore di quelle che vi ho citato.

Dirò soltanto come questione di fatto che il pubblico non si può persuadere che il creditore debba pagare pel debitore.

Non si tratta, o signori, di piccola tassa come l'*income tax*, chè è stata più volte citata. È una confisca di parte della rendita e quindi una confisca di capitale.

Però è entrato oramai nelle consuetudini di sottoporre ad una imposta il nostro debito consolidato. Comprenderei, che si faccia pagare quello che pagano gli altri, ma pagare più degli altri no.

Il signor ministro dice che la rendita è più sicura dei mutui ipotecari. Io dico no, e mi meraviglio che il ministro lo dica quando ci propone di farvi un taglio non piccolo.

La pruova evidente che non si tratta di tassa, ma di riduzione, è la creazione dei nuovi titoli 4 e 4.50 per cento.

Le tasse si possono ridurre e si possono aumentare.

Quello che dispone la legge non l'ha fatto nessun Stato che si rispetti.

Ci sono i paesi che hanno fatto dei tagli più grossi di quelli che ci proponete; ma hanno detto: Signori miei, quando mi troverò in condizioni migliori io vi pagherò.

Noi diciamo ai nostri creditori: voi potete cambiare i titoli vecchi in titoli nuovi 4 e 4.50 per cento.

I titoli nuovi sono esenti da nuove tasse, i vecchi no. Quindi o convertite o potete essere sottoposti ad altre tasse.

E poi dopo ciò venite a dire che non si tratta di riduzione, ma di tassa?

Si è detto che alcuni banchieri hanno assicurato che era scontata questa riduzione.

Io non so quali banchieri abbiano potuto dire ciò.

Un banchiere che parli del domani non può essere un banchiere.

Il titolo nostro, dopo la ritenuta, sarà un titolo che i francesi chiamano *déclassé*.

Il nostro titolo sarà avariato, ed ecco la verità.

Sarà l'ultimo titolo che si va a comperare; e, fatta la differenza di quelli che non pagano, ben s'intende, è il primo che si vende quando c'è il pericolo di qualche complicazione.

E quindi, io accetto la proposta della Commissione, o qualunque altra che pareggi la tassa, e delle due categorie che vuol fare il ministro se ne faccia una sola.

Accetto quella della Commissione, perchè con la proposta del Governo si viene a mancare agli obblighi assunti. Per 5 milioni non mi pare che il Governo dovrebbe opporsi ad accettare l'emendamento della Commissione. Ma vi è peggio. Noi per pochi milioni ci precludiamo l'avvenire, avvenire che poi non è tanto difficile.

Ho detto prima, della Russia; la Russia nel 1885-86-87 si trovava in peggiori condi-

zioni dell'Italia; la guerra che ha fatto il Governo e la nazione tedesca al rublo russo è una guerra che noi non possiamo immaginare.

Ebbene, in sette anni la Russia ha fatto la conversione di tutti i suoi prestiti si è liberata da un disavanzo maggiore del nostro. Cosa che succederebbe certamente a noi, se avessimo la pazienza di aspettare e mantenerci fedeli ai nostri impegni.

È doloroso il dirlo, ma la riduzione della rendita dimostra lo scoraggiamento, la stanchezza della lotta, ed io dico che l'Italia può lottare ancora. Ma la differenza è minima ed è da maravigliarsi che il Governo non accetti l'emendamento per 5 milioni soli di differenza. Ma fossero pure molti i milioni qualunque tassa sarebbe meno dannosa. Sopprimere anche una parte dell'esercito, perchè l'esercito si può rifare presto, il credito; no. Ci vorranno anni molti per riacquistarlo.

Voi, o signori ministri, potrete usare quanti argomenti vorrete, il pubblico non vi crederà. Avete persuasa la Camera. Non so se il Senato vi approverà. E l'opinione al di fuori è che nella nostra carta non c'è garanzia, e vi è una sospensione parziale dei pagamenti dello Stato.

Io per mio conto, quando sarà il momento, proporrò un emendamento per ristabilire il fondo di riserva, e voterò la proposta della Commissione, o qualunque altra proposta che non faccia distinzione tra i creditori dello Stato e gli altri contribuenti (*Bene*).

PRESIDENTE. Rimanderemo il seguito della discussione a domani.

La seduta è sciolta (ore 19).